

DXLII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	26174	
Disegni di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	26174	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	26174	
(<i>Presentazione</i>)	26192	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	26174	
Disegni e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547);		
Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);		
CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);		
NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (212);		
TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);		
		PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516) 26192
		PRESIDENTE 26192
		ALESSANDRINI 26192
		Proposte di legge:
		(<i>Annunzio</i>) 26175
		(<i>Deferimento a Commissione</i>) 26174
		Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):
		PRESIDENTE 26175
		FODERARO 26176
		BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 26176
		AMODIO 26176
		DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> 26176
		Interrogazioni e mozione (<i>Annunzio</i>) 26197
		Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):
		PRESIDENTE 26177
		DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> 26177
		BERLINGUER 26178
		GUIDI 26179
		MERLIN ANGELINA 26180
		CALABRÒ 26181
		MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 26183, 26184, 26185, 26186, 26187, 26189
		PINNA 26184
		MARICONDA 26185
		PREZIOSI COSTANTINO 26186
		SANNICOLÒ 26187
		GONELLA GIUSEPPE 26189
		GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> 26190
		DE PASCALIS 26191
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 26175

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

La seduta comincia alle 17.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 novembre 1961.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Battistini, Carcaterra, Daniele, Gennai Tonietti Erisia, Lucifero, Marengi, Montini, Pedini, Rubinacci, Sammartino e Scarscia.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Norme transitorie sulla sistemazione degli ufficiali di complemento dell'esercito distaccati presso il Ministero di grazia e giustizia nel ruolo degli ufficiali del Corpo degli agenti di custodia » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3387) (*Con parere della VII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ROSSI PAOLO: « Aumento del contributo annuo a favore dell'Unione italiana ciechi » (3155) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Finanziamenti straordinari a favore dell'Ente acquedotti siciliani » (3409) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

DEGLI OCCHI: « Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto sulle pene irrogate con l'aggravante dello stato di guerra » (3405);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BARTOLE ed altri: « Concessione di un contributo straordinario all'Unione nazionale

consumatori per l'esercizio finanziario 1961-1962 » (2972) (*Con parere della V, della XII e della XIV Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

CRUCIANI ed altri: « Determinazione del prezzo delle sanse vergini di oliva da parte del Comitato interministeriale dei prezzi » (3401) (*Con parere della XII Commissione*);

Senatore JANNUZZI: « Determinazione dei prezzi delle sanse » (*Approvata dalla VIII Commissione del Senato*) (3403) (*Con parere della XII Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

CURTI AURELIO: « Disciplina della professione di agente e rappresentante dell'industria e del commercio » (3400) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

« Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali » (3396) (*Con parere della II e della XIII Commissione*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Istituzione di una università statale in Calabria » (*Approvato da quel Consesso*) (3426);

« Contributo all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma » (*Approvato da quella III Commissione*) (3427);

« Norme integrative e modificative in materia di debito pubblico » (*Approvato da quella V Commissione*) (3428).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Informo che il ministro degli affari esteri ha presentato i disegni di legge:

« Accettazione ed esecuzione dell'accordo sui privilegi e le immunità dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (A.I.E.A.) adottato a Vienna il 1° luglio 1959 » (3429);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra l'Italia e la Jugoslavia conclusa a Roma il 3 dicembre 1960 » (3430);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo per l'importazione temporanea in franchigia doganale a titolo di prestito gratuito per scopi diagnostici o terapeutici di materiale medico-chirurgico o di laboratorio destinato a istituti sanitari, firmato a Strasburgo il 27 aprile 1960 » (3431);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e il Ceylon per i servizi aerei concluso a Colombo il 1° giugno 1959 » (3432).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BETTIOL ed altri: « Insegnamento delle istituzioni di diritto pubblico nella facoltà di giurisprudenza » (3418);

RADI ed altri: « Concessione di un decimo degli alloggi costruiti dagli istituti ed enti dell'edilizia economica e popolare ai mutilati ed invalidi di guerra » (3419);

STORTI ed altri: « Disciplina della professione di propagandista scientifico di specialità farmaceutiche ed affini » (3420);

STORTI ed altri: « Disciplina dell'attività di agenzia e rappresentanza commerciale » (3421);

BUFFONE: « Modifica alla legge 14 ottobre 1960, n. 1191, sugli organici dei sottufficiali dell'esercito » (3422);

DI LUZIO: « Disposizioni a favore degli invalidi di guerra che intendano riprendere gli studi universitari » (3423);

RADI ed altri: « Concessione di contributi in annualità, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e della legge 2 luglio 1949, n. 408, in favore delle cooperative edilizie fra mutilati ed invalidi di guerra » (3424);

SINESIO e **SCALIA:** « Integrazione della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (3425).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sei, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Foderaro:

« Insegnamento obbligatorio dell'educazione stradale nelle scuole primarie e secondarie » (314).

L'onorevole Foderaro ha facoltà di svolgerla.

FODERARO. La mia proposta di legge tende a formare, attraverso la scuola, una coscienza stradale in tutti gli utenti, siano essi conducenti di mezzi meccanizzati o non meccanici ovvero siano semplici pedoni. Con essa cioè si cerca di attuare tra di noi quella che è già una conquista di molti paesi europei ed extra-europei, come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, dove da circa tre anni è obbligatorio in tutte le scuole, di ogni ordine e grado, l'insegnamento della educazione stradale.

Per quanto ci riguarda, mi pare doveroso, anzitutto, rivolgere un elogio al benemerito Automobile Club d'Italia, il quale ogni anno deve aspettare la tradizionale circolare del Ministero della pubblica istruzione (che ha dimostrato piena sensibilità in questa materia) per poter prendere accordi con i provveditori agli studi, e quindi con i presidi e i direttori delle scuole, in modo da far impartire qualche rudimentale nozione di educazione stradale nelle scuole primarie.

Il tema dell'insegnamento dell'educazione stradale nella scuola si impone con particolare urgenza nel nostro tempo. Infatti, non vi è congresso di carattere nazionale o internazionale (come quello di Nizza), non vi è conferenza, non vi è convegno in cui non sia stato dibattuto il tema, tanto interessante ed attualissimo, e non sia stata vista unanimemente la necessità e l'urgenza di una sua soluzione legislativa.

Direi ancora che non vi è personalità politica di una certa responsabilità che non abbia fatto al riguardo dichiarazioni impegnative. Mi limito a ricordare quanto il ministro Zaccagnini, a chiusura della XVII conferenza di Stresa, ebbe testualmente a dichiarare: « Io credo — disse il ministro dei lavori pubblici — che sia molto importante inserire la scuola in questo processo di educazione dei giovani ». E aggiunse che si tratta di dare ai giovani « una più vasta coscienza, la quale ponga in luce anche i nuovi aspetti giuridici e morali della nuova disciplina stra-

dale». La rivista *Noi e la strada* (che ha sostenuto con competenza e coraggio questa giusta causa) ha intervistato, poi, numerosi deputati appartenenti ai diversi gruppi politici della Camera, e tutti unanimemente hanno dato, con ampia motivazione, risposta favorevole all'insegnamento obbligatorio nelle scuole dell'educazione stradale. Anche i provveditori agli studi (per nulla aderendo alla tesi dell'aggravamento dei programmi scolastici con l'introduzione di questa nuova disciplina, dal momento che tali programmi potrebbero essere sfoltiti in altri modi) hanno concordemente dato la loro approvazione all'insegnamento obbligatorio nelle scuole dell'educazione stradale.

Nei paesi che hanno già adottato l'insegnamento obbligatorio di questa disciplina si registra un indice di mortalità per incidenti stradali molto più limitato che in Italia. Comprendo che svariati sono i fattori che determinano l'incidente della strada, soprattutto in Italia, dove la rete stradale è ancora notoriamente insufficiente. Ma certo l'elemento «uomo» è influentissimo (e voi ben lo sapete) nella determinazione degli incidenti stradali. Per ricordare solo alcuni dati, dirò come negli Stati Uniti muoiano 5,4 persone ogni 10 mila veicoli circolanti, in Francia 6, in Inghilterra 7, in Italia 12,5.

Per tutte queste ragioni e per le altre già sufficientemente esposte nella relazione scritta, alla quale mi rimetto e che qui non sto a ripetere, raccomando alla Camera la presa in considerazione della mia proposta di legge.

Chiedo anche l'urgenza ed i motivi sono evidenti da quanto, onorevoli colleghi, ho avuto l'onore di illustrarvi.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Foderaro.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Leone Raffaele, Amodio e Rampa:

« Istituzione di un ruolo speciale per l'insegnamento nelle scuole elementari carcerarie » (2932).

AMODIO, Signor Presidente, ci rimettiamo alla relazione scritta, chiedendo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Leone Raffaele.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Amodio:

« Modifica al ruolo del personale tecnico della carriera direttiva del Ministero della marina mercantile » (3233).

L'onorevole Amodio ha facoltà di svolgerla.

AMODIO. Il Ministero della marina mercantile è un organo prevalentemente tecnico. Eppure, dopo l'ultimo disegno di legge presentato dal ministro Jervolino ed approvato dal Parlamento, l'organico dei tecnici del Ministero è ancora insufficiente. Con la mia proposta di legge propongo che il ruolo del personale tecnico venga portato dagli attuali 8 elementi a 15 elementi. Per il resto mi rimetto alla relazione scritta.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Amodio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le prime quattro, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Berlinguer, Avolio e Pinna, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i motivi per i quali l'ufficio centrale di statistica, nel censimento in corso, ha indicato, oltre alla via e numero della casa di abitazione delle famiglie, anche la circoscrizione parrocchiale, che diventa così ufficialmente una nuova circoscrizione amministrativa dello Stato a cui vengono obbligatoriamente iscritti tutti gli italiani » (4247);

Guidi e Busetto, al ministro dell'interno, « per sapere — premesso che nel questionario per il censimento in corso figura la dicitura « parrocchia di appartenenza del censito », e considerato che è ignoto al diritto amministrativo l'istituto della parrocchia, coerentemente ai principi della Costituzione; che la sancita libertà di coscienza e di eguaglianza di opinioni anche religiose del cittadino, ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione garantisce il diritto del cittadino stesso di non essere catalogato sulla base di tali opinioni — se ritenga doveroso intervenire perché si sopprima tale voce sul questionario e si dia, comunque, pubblicità alla nullità della voce stessa » (4259);

Merlin Angelina, al ministro dell'interno, « per sapere se sia conforme al dettato costituzionale il modulo che ogni cittadino è obbligato a riempire per il recente censimento della popolazione italiana in relazione ai dati richiesti: ad esempio, parrocchia anziché religione; latrina, sistema di riscaldamento, dimensioni della cucina, quando avrebbe potuto bastare casa abitabile o dimora non conforme alle esigenze della vita morale ed igienica della famiglia; titolo di studio anziché informazioni sull'analfabetismo. La interrogante chiede inoltre se non fosse stato più opportuno far compilare fogli meno complicati ed ermetici, individuali anziché familiari, dato il grande numero di famiglie irregolari che si sentono offese dal fatto di dovere esporre la loro situazione, sia pure censurabile dal punto di vista della morale comune. Ed inoltre se è conciliabile con il segreto d'ufficio garantito dalla legge il fatto che a compilare i modelli di rilevazione siano stati chiamati i capi-famiglia ed i capi-convivenza, ai quali obbligatoriamente, superando ogni comprensibile riserbo, il singolo cittadino è costretto

a rivelare dettagli e dati finora, a buon diritto, gelosamente custoditi. E se non ravvisi, infine, in queste lacune e nella insolita procedura, una violazione delle libertà individuali garantite dalla Costituzione » (4265):

Calabrò, al Governo, « per sapere se ritenga che il formulario distribuito al popolo italiano per il censimento nazionale in corso non si trovi in conflitto, per la natura di alcuni quesiti (particolarmente quelli alla sezione VI del formulario), con la Costituzione italiana » (4268).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

DELLE FAVE, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Per quanto riguarda l'indicazione della circoscrizione parrocchiale contenuta nella testata del modulo di censimento si deve osservare, preliminarmente, che ad essa non doveva rispondere il capo della famiglia censita — come risulta dalla inserzione della indicazione nella intestazione e non nel corpo del modulo — e che, invece, la precisazione della circoscrizione parrocchiale doveva essere fatta d'ufficio, a cura del rilevatore. Agli stessi censiti ciò non poteva sfuggire perché nella maggior parte dei casi i moduli sono stati consegnati con la preventiva identificazione della parrocchia e talvolta — e ciò pone il particolare in maggiore evidenza — con un apposito timbro.

Ne deriva che nessuna indagine sulla parrocchia di appartenenza era richiesta alle persone censite e, quindi, che non era richiesta alcuna dichiarazione che comunque potesse scalfire la libertà di coscienza e la eguaglianza di opinione dei cittadini; e ciò neppure indirettamente, come invece mostra di sospettare l'onorevole Guidi nella sua interrogazione.

Ciò premesso, si può aggiungere che l'indicazione della circoscrizione parrocchiale risponde esclusivamente a fini di natura tecnica, cioè allo scopo di identificare con sufficiente approssimazione la località dove si trova la comunità censita. Tale necessità viene particolarmente avvertita nelle comunità situate in case sparse in territorio di comuni che non hanno suddivisioni in rioni, quartieri, ecc., ed anche nelle grandi città, dove negli ultimi anni è avvenuta una grande espansione edilizia, particolarmente in periferia, dove la tradizionale distinzione in rioni o quartieri non è più sufficiente ad individuare la località.

Dalla identificazione del fine tecnico-pratico della rilevazione della circoscrizione parrocchiale deriva l'inconsistenza della insinuazione (di cui particolarmente all'interrogazione Berlinguer) che si sia voluto introdurre una nuova circoscrizione amministrativa. Si può aggiungere, ancora, che la indicazione del territorio parrocchiale è stata costantemente inserita — per le ragioni tecniche di identificazione territoriale già esposte — nei censimenti demografici italiani, a partire dal 1881 fino all'ultimo eseguito nel 1951 senza che, neppure in occasione del censimento del 1951 (effettuato, si noti, dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana), fossero sollevate obiezioni di sorta.

L'onorevole Angelina Merlin si è lamentata, in particolare, che nei moduli siano state inserite richieste dettagliate, invece che generali, sulla abitabilità delle case e sul grado di istruzione delle persone censite. Si chiarisce, innanzitutto, che i dati richiesti sono sostanzialmente identici a quelli previsti nei precedenti censimenti e che sono stati formulati tenendo conto delle raccomandazioni dei competenti organi internazionali, con lo scopo di assicurare, per quanto possibile, la comparabilità dei dati tra i diversi paesi. Si precisa poi che le notizie sui vani accessori delle abitazioni costituiscano elementi obiettivi di caratterizzazione delle abitazioni stesse dal punto di vista igienico-sanitario, che non è possibile accertare attraverso un giudizio soggettivo sulla conformità o meno — come avrebbe voluto l'onorevole interrogante — alle esigenze della vita morale od igienica della famiglia. La conoscenza esatta delle caratteristiche tecnico-igieniche delle abitazioni può, invece, essere di grande aiuto nella scelta da operarsi dal Parlamento e dal Governo nell'adozione di una politica edilizia aderente alle necessità della popolazione.

Identico discorso si potrebbe fare per quanto riguarda i dati richiesti sul grado di istruzione; dopo che (e lo ha messo di recente in rilievo in quest'aula ed al Senato della Repubblica il ministro Bosco in occasione della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione) la percentuale degli analfabeti è discesa dall'iniziale 78 per cento a circa il 5 o 6 per cento, si può aggiungere che un così semplice dato grezzo a poco sarebbe servito per identificare le ulteriori necessità della scuola italiana; né si vede in qual modo non possa essere conforme al dettato costituzionale il richiedere la precisazione del titolo di studio.

L'adozione, infine, per il censimento della popolazione, di un foglio relativo a tutti i componenti della famiglia o della convivenza corrisponde alla pratica seguita da quasi tutti gli Stati ed a quanto si è fatto in tutti i precedenti censimenti demografici italiani.

D'altra parte l'adozione di una scheda individuale avrebbe impedito qualsiasi esame degli aggruppamenti sociali fondamentali e, in primo luogo, della formazione delle famiglie; pare evidente, infatti, l'importanza della conoscenza della composizione dei nuclei familiari per le notevoli implicazioni economico-sociali che essa comporta. Ignorare la famiglia come unità primigenia della società attuale italiana sarebbe, oltre che antistorico, anche poco rispettoso della stessa Costituzione italiana (alla quale la onorevole interrogante pur fa appello), la quale nell'articolo 29 solennemente sancisce che «la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio».

Si ritiene che con quanto sopra si è detto si sia risposto anche alla interrogazione Calabrò, che genericamente si riferisce ad alcuni quesiti contenuti nel modulo per il censimento. Tuttavia, poiché l'onorevole Calabrò si è richiamato ai quesiti posti dalla sezione sesta del formulario, si ritiene, in mancanza di una maggiore specificazione, che egli voglia riferirsi alle notizie sul numero dei figli. Basterà rilevare che l'intestazione della richiamata sezione sesta è testualmente la seguente: «Notizie sul numero dei figli avuti dalle donne coniugate, vedove, divorziate o separate legalmente facenti parte della famiglia». Non si è richiesta, quindi, alcuna notizia sui figli delle donne nubili, la sola che avrebbe potuto dar luogo a perplessità. Non pare, infatti, che si possa ravvisare alcun conflitto con la Costituzione italiana nella richiesta di notizia su figli di madri legalmente coniugate. D'altronde i quesiti posti — che vertono unicamente sull'anno di nascita dei genitori e sulla data del matrimonio — tendono esclusivamente (come appare con tutta evidenza dalla natura stessa delle notizie richieste) ad acquisire elementi per lo studio di alcuni problemi di interesse biologico e, principalmente, di quelli concernenti la fertilità della popolazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER. Come primo interrogante, presumo che la mia completa insoddisfazione sarà seguita da quella degli altri colleghi che hanno interrogato il Governo sullo stesso problema.

Ha detto l'onorevole sottosegretario che in alcuni stampati era già precisata la parrocchia di appartenenza del censito; in molti altri, però, non era precisata. Avrebbero dovuto, questi censiti, che trovavano in bianco lo spazio riservato a tale indicazione, comprendere che la dichiarazione non era obbligatoria; avrebbero dovuto tenere conto che quello spazio in bianco era a sinistra in alto, mentre gli altri spazi in bianco, che dovevano essere riempiti, si trovavano nel testo sotto il titolo di « Dichiarazione »? In realtà la circoscrizione parrocchiale è entrata così ufficialmente ed obbligatoriamente nel novero delle circoscrizioni amministrative del nostro paese.

Per identificare dove viveva il censito, si sarebbe potuto ricorrere, oltre che all'indicazione della provincia e del comune, a quelli della borgata, del rione, del quartiere, della zona di agro in cui egli abitava. Invece, si è ricorsi alla parrocchia.

La verità è che tutto il complicato e spesso incomprensibile questionario del censimento tende a mascherare la realtà della vita italiana, evitando la qualifica di disoccupato a cui si sostituisce l'indicazione della ultima occupazione, dell'ultimo lavoro svolto; evitando la qualifica di analfabeta, ed evitando, infine, di chiedere anche la precisazione dell'esistenza di famiglie irregolari, che purtroppo in Italia, per le ragioni che tutti sappiamo, aumentano di decine e decine di migliaia all'anno. Si è cioè voluto occultare, con questo sistema, che in Italia esistono analfabeti, disoccupati, famiglie irregolari, e che esistono anche ebrei, protestanti, metodisti, ortodossi, o persone che non appartengono ad alcuna religione e di cui si è voluta vincolare la libertà di coscienza, inserendo tutti obbligatoriamente nel quadro delle parrocchie; si è voluto, in sostanza, travisare ogni realtà sociale, culturale, familiare per timore di risultati sgraditi e deludenti.

Dice il sottosegretario che l'appartenenza alla parrocchia aveva un significato tecnico. Io ho già accennato che per rintracciare e identificare il domicilio del censito vi erano tante altre indicazioni a cui ricorrere. Però devo aggiungere un'ultima osservazione: che cioè il riferimento ad una « parrocchia » non aveva e non può avere alcuna certezza di limite territoriale anche perché, in questi ultimi anni, il numero delle parrocchie va crescendo smisuratamente. Si può dire che ogni giorno vediamo i decreti di istituzione di nuove parrocchie sulla *Gazzetta ufficiale*, sicché anche quei limiti circoscrizionali di-

ventano sempre più precari. Ed alla creazione di nuove parrocchie, seguono investiture di nuovi parroci, con rispettive congrue e anche con pensioni, mentre si lesinano (e lo dico con l'impegno che voi conoscete) le pensioni a tanti altri lavoratori, specialmente ai più miseri, quelli della previdenza sociale, e si nega ogni pensione a centinaia di migliaia di cittadini che ne sono privi, e ciò in contrasto con il precetto dell'articolo 38 della Costituzione repubblicana. Ecco perché mi dichiaro completamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUIDI. L'onorevole Berlinguer ha agevolmente preveduto la mia insoddisfazione. In realtà la risposta del sottosegretario, risposta imbarazzata che rivela — vorrei dire — la coscienza che il provvedimento è certamente antiggiuridico, offre a noi la possibilità di dire che il tenore della risposta è perfino più grave del tentativo di eludere la questione stessa. Infatti, quando ella, onorevole sottosegretario, afferma che non era dovere del censito ma del rilevatore di indicare la circoscrizione della parrocchia aggrava ulteriormente i termini del problema, incentrato sul fatto che la parrocchia non è una circoscrizione secondo il nostro ordinamento amministrativo. Ella dice cosa perfino più grave in quanto si affida ad un terzo il compito di catalogare e di censire secondo una dimensione d'ordine amministrativo che non esiste.

La sua seconda affermazione è stata questa: trattarsi soltanto di una questione d'ordine tecnico. Ma anche con questa affermazione non si sfugge ai nostri rilievi, perché esprimere un'esigenza tecnica non può giustificare l'invenzione di una realtà amministrativa che, ripeto, non esiste. Che cosa avreste detto voi, onorevoli colleghi, se nei moduli del censimento italiano si fosse inserito un istituto appartenente, ad esempio, all'ordinamento giuridico amministrativo francese o a quello di altri Stati? Ciò sarebbe stato inconcepibile!

Non è necessario spendere molte parole per dire come in definitiva voi, proprio in quest'anno 1961, centenario dell'unità d'Italia, date vita ad istituti la cui introduzione fu evitata perfino dagli Stati del secolo scorso fino a quando questi non caddero in condizioni tali da dover chiedere il sostegno di vescovi e parroci. Dovremmo risalire al 1851, nel granducato di Toscana, per vedere che, quando quello Stato avvertì di essere ormai al tramonto, ricorse all'introduzione della parrocchia per sostenere il proprio traballante

regime. Questo vostro comportamento denuncia chiaramente le finalità ed i metodi della vostra azione politica.

In ordine al metodo l'onorevole sottosegretario ha detto cose inesatte. Basta scorrere le leggi che hanno disciplinato la materia del censimento per avere la prova che si è sempre respinta, anche come soluzione tecnica, l'indicazione della parrocchia. La richiamo, onorevole sottosegretario, all'ultimo capoverso dell'articolo 34 della legge 1931: « Ove nulla osti all'applicazione di queste disposizioni, sarà consigliabile che nella ripartizione in frazioni o sezioni ai fini del censimento venga tenuto conto della città in quartieri, sestieri, rioni ». Non si parla affatto di parrocchie! Neppure la legge 8 settembre 1961, n. 1011, fa cenno della circoscrizione parrocchiale, eppure voi l'avete inserita ugualmente nei moduli.

Il vostro scopo è quello di presentare la circoscrizione parrocchiale come una realtà dell'ordinamento italiano e di legittimare l'intervento del parroco in ordine ai problemi politici ed amministrativi. Voi tendete a fare sì che il cittadino si senta cittadino della parrocchia. Ma questa è una mentalità di tipo clericale.

Eppure nell'enciclica *Mater et magistra* si nota un elemento nuovo. Non voglio affrontare questo problema in sede di svolgimento di interrogazioni, ma non vi è dubbio che nell'enciclica viene posto il problema della necessità di riconoscere la sovranità dello Stato. Voi, viceversa, cedete ad una tentazione di tipo clericale e ricorrete alla parrocchia per puntellare l'attuale regime.

Noi non possiamo quindi non protestare sottolineando che la vostra risposta elude i termini stessi del problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelina Merlin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Spero che nessuno di voi si meraviglierà se dichiaro che non sono soddisfatta della risposta dell'onorevole sottosegretario.

La mia lunga interrogazione riguardava parecchi punti relativi ai due fogli del censimento. Anche se si può entrare alla Camera senza dar prova di alfabetismo, credo che voi tutti sappiate che non sono un'analfabeta. Ebbene, io stessa sono rimasta perplessa nel dover rispondere a tutta quella serie di domande e nel contempo mi sono chiesta come avrebbero fatto i numerosi analfabeti capifamiglia a riempire quei fogli.

Ella, signor sottosegretario, ha osservato

che anche in occasione di precedenti censimenti erano stati richiesti gli stessi dati. In realtà non è così, poiché io di fogli di censimento ne ho riempiti parecchi nella mia lunga vita, senza però imbartermi mai in alcuna delle domande che questa volta, invece, sono state poste.

L'indicazione della circoscrizione parrocchiale, ad esempio, non era stata mai richiesta in passato. Avrei trovato logico che venisse richiesta l'indicazione della religione di appartenenza, dato che la ripartizione della popolazione fra le varie religioni rientra fra gli elementi che formano oggetto di studio anche nelle scuole. La richiesta della parrocchia di appartenenza, invece, non trova giustificazione, anche perché non si vede come avrebbero potuto fornire quella informazione gli ebrei (numerosi, specialmente nelle nostre grandi città) ed i protestanti.

Mi sia consentito, perciò, di lamentare l'eccessiva complessità dei fogli da compilare. Io stessa, che non sono un'analfabeta, mi sono trovata in imbarazzo e mi sono vista restituire i moduli dal rilevatore il quale poi, per conto proprio, ha riportato egli stesso alcune indicazioni: alla dizione generica di « laurea » da me fornita a proposito del titolo di studio, egli ha aggiunto la specificazione « in lettere ». Evidentemente il rilevatore mi conosceva; ma non ha riportato l'indicazione della parrocchia, che io avevo ommesso, probabilmente perché nemmeno egli la conosceva. In effetti in una grande città come Milano, soprattutto dopo le distruzioni belliche, sono state costituite numerose nuove parrocchie e non è facile sapere a quale di esse ciascuno appartiene.

Ella, onorevole sottosegretario, ha dichiarato che l'indicazione era necessaria non tanto per le grandi città quanto per i piccoli paesi e per le frazioni. Ma anche in quelle zone d'Italia, come il Polesine, che io chiamo il « Mezzogiorno del nord », ogni casa ha un suo preciso indirizzo, anche se dista dalle altre parecchi chilometri. Pertanto sarebbe stato sufficiente indicare il numero della casa ed il nome della via.

La richiesta di alcune informazioni contenuta nel modulo di censimento contrasta con norme della Costituzione che ella, onorevole sottosegretario, dovrebbe conoscere bene, anche perché ha fatto parte, come me, della Assemblea Costituente; di quella Costituzione che, almeno nei suoi articoli principali, dovrebbe essere illustrata nelle scuole, come si faceva ai tempi della mia gio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

vinezza per gli articoli principali dello statuto albertino.

Ebbene, l'articolo 7 della Costituzione precisa che « lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani ». Che attinenza ha l'indicazione della parrocchia, dunque, con un censimento fatto a cura dello Stato italiano? Sarebbe stato più logico, ripeto, richiedere la religione professata, o — perché no? — l'indicazione della razza, come voleva il governo fascista!

Anche altri aspetti del foglio di censimento prestano il fianco a critiche. Nelle mie interrogazioni ho fatto riferimento, ad esempio, alle domande sulla situazione delle abitazioni. Tutti sappiamo che in molte case, anche nelle grandi città, non vi è neppure una latrina decente per ogni abitazione. Ma perché richiedere quel dato? Forse per provvedere? Non credo sia intenzione del Governo conoscere lo stato dei servizi igienici al fine di imporne l'installazione ai proprietari di case assenteisti, così da rimuovere rapidamente questo deplorabile stato di cose.

Si chiedeva anche quante stanze vi fossero nell'abitazione del censito. Ora, dai dati del censimento generale, risulta che vi sono *tot* abitazioni comprendenti 46 milioni 938.300 stanze; il che vorrebbe significare che vi è quasi una stanza per ogni abitante poiché noi siamo 50 milioni. Viceversa, invece, questo dato non dice nulla agli effetti statistici. È un po' come la questione del famoso pollo che, magari, viene mangiato da qualcuno, mentre da un altro non viene nemmeno visto alla lontana, ed agli effetti statistici risulta che ognuno di due ha mangiato mezzo pollo. Lo stesso ragionamento si può fare in questo caso.

Si chiedeva anche quanti uomini e quante donne vi erano nella casa del censito. Adesso, le donne italiane, così, sapranno che circa un milione di esse resteranno senza marito, poiché vi è un milione e più di donne rispetto ai maschi.

Si chiedeva anche il titolo di studio, cioè di specificare anche quale tipo di laurea si era conseguita. Se si voleva fare un cosa seria si doveva chiedere se si fosse o meno analfabeti; a parte il fatto che vi è una contraddizione in termini, poiché se il padre di famiglia è analfabeta, non può redigere i moduli dal censimento.

Vi è poi una questione d'ordine morale e di rispetto verso la persona. L'articolo 15 della Costituzione dispone: « La libertà

e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili ». Ora, una forma di comunicazione fra la famiglia, fra l'individuo e lo Stato è anche nella compilazione del modulo del censimento. Questo documento viene distribuito famiglia per famiglia, mentre io ho detto che doveva esser distribuito individualmente. Desidero fare, a questo proposito, un esempio. Un mio conoscente, in occasione di una ricorrenza familiare ha diramato parecchi inviti. Tra gli invitati era anche uno zio; tutti credevano che questo fosse sposato, viceversa non lo era, o — come si dice al mio paese — lo era come i colombi, e ha dovuto rivelare la sua situazione. In questa stessa situazione può trovarsi la persona di servizio, l'ospite a pagamento o l'ospite vero e proprio. Si tratta di situazioni che fanno parte del segreto inviolabile della persona umana che con il foglio del censimento viene violato, poiché in ogni luogo, casa, albergo od altro, si doveva denunciare chiunque fosse stato presente alla mezzanotte del 31 ottobre. Se non si era provveduto a rimediare a tale fatto nei censimenti passati, lo si doveva fare in questo, per evitare che la nostra Costituzione continui ad essere una beffa.

Questi i motivi per cui non sono soddisfatto. Sono intervenuta anche perché desideravo fare presente in tale settore le esigenze del popolo italiano, che noi qui rappresentiamo e che dobbiamo tutelare nei suoi diritti, sanciti dalla Carta costituzionale del nostro Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Calabrò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALABRO'. Sul piano amministrativo risulta che lo Stato italiano, è diviso in regioni, province e comuni; perciò, fino a quando non viene dimostrato che il nostro ordinamento amministrativo prevede anche le parrocchie, la risposta del rappresentante del Governo non può essere ritenuta soddisfacente. Quando parlavo di incostituzionalità del formulario distribuito, non mi riferivo soltanto agli articoli della Costituzione, ma anche alle altre leggi fondamentali dello Stato italiano: codice penale, codice di procedura penale, codice civile, ecc. Basterebbe ricordare in proposito la violazione del segreto epistolare, cui ha fatto riferimento testé l'onorevole Merlin.

Risulta strano lo stesso modo di formulare le domande. A un certo punto, laddove si parla delle « condizioni non professionali », vi è un riferimento alla mendicizia. Ma questa è punita dal codice penale vigente. Per non

parlare poi del divorzio e delle varie domande che intorno ad esso sono state formulate. È vero che l'articolo 651 del codice penale stabilisce sanzioni per chi rifiuta le generalità, ma queste devono essere richieste da un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni. Ora coloro che sono stati incaricati di raccogliere queste informazioni non erano dei messi comunali, ma degli impiegati occasionali, ai quali i formulari dovevano essere consegnati aperti. Tutto ciò è assurdo.

Io avrei concepito un questionario spedito per raccomandata e rispedito con lo stesso mezzo all'Istituto centrale di statistica. Invece si è trattato di un questionario in duplice copia, una delle quali viene consegnata all'ufficio anagrafico, per cui qualunque cittadino (e tutta la stampa scandalistica, beninteso) previa una congrua mancia potrà sapere vita, morte e miracoli di qualunque cittadino italiano. E, ripeto, del ritiro dei moduli sono stati incaricati giovani assunti occasionalmente i quali potevano aprirli, leggerli, eventualmente portarli in una tipografia e farne migliaia di copie, per consegnarli poi aperti all'ufficio anagrafico del comune.

Ecco perché mi riferivo particolarmente al quadro n. 6, che fa pensare a un censimento ad uso di uno Stato musulmano, laddove si chiedono notizie sul matrimonio, dove cioè il capofamiglia deve indicare tutte le donne che convivono con lui, i figli, ecc. Ma in Italia, in linea di massima, vi è una sola donna che convive col capofamiglia: la moglie. Ed inoltre, in omaggio alla parità dei sessi ed agli articoli 51 e 29 della Costituzione che parlano della parità di diritti e di doveri tra uomini e donne, perché non si è chiesto anche all'uomo le stesse indicazioni? Perché una donna che si trova occasionalmente in villeggiatura, poniamo, a Cortina d'Ampezzo è costretta a dire al pensionante dove è stata, che cosa ha fatto, ecc.? Inoltre in Italia vi è una infinità di coniugi separati di fatto. È naturale che in questi casi chi ha firmato il censimento ha indicato per legittimo pudore che il coniuge era assente per motivi turistici o di lavoro. Perciò le statistiche indicheranno che in Italia vi sono centinaia di migliaia di turisti, che però in effetti non sono turisti, ma sono lontani da casa per altri motivi.

Le domande contenute nel foglio del censimento erano poi formulate in modo complicato, tanto che molta gente, per compilare il modulo, è ricorsa all'ausilio di avvocati oppure ha fatto come un calzolaio del mio paese che alla voce « professione, arte o

mestiere » ha indicato « calzolaio », e alla voce « posizione nella professione » ha scritto « seduto ». (*ilarità*).

Ma quello che particolarmente lamento è la responsabilità del dichiarante, in quanto la firma del capofamiglia o di chi ne fa le veci garantisce che le risposte contenute nel modulo del censimento rispondono a verità. Chi fa le veci è anche il padrone della pensione, dell'albergo, della casa che occasionalmente ospita altre persone, che debbono essere incluse nell'elenco. Evidentemente non si può chiamare responsabile chi occasionalmente viene a conoscere persone che sono ospiti a casa sua. Infatti in base al già citato articolo 651 del codice penale soltanto al pubblico ufficiale nell'esercizio delle funzioni non si possono rifiutare le generalità.

Per tutte queste ragioni, ribadisco la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Romualdi, al ministro della difesa, « per conoscere le ragioni di ordine tecnico che hanno suggerito al Ministero della difesa — direzione aviazione civile — di dare alla società Aer-Sapac la concessione per i servizi di assistenza a terra dei velivoli commerciali in atterraggio a Miramare di Rimini, già da tempo organizzati e curati con ogni soddisfazione dall'Aeroclub locale, secondo quanto fu in origine richiesto e disposto e successivamente regolato con normale concessione del Ministero stesso » (3706).

Poiché l'onorevole Romualdi non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pinna, Comandini, Albertini, Leonetto Amadei, Ballardini, Basso, Berlinguer, Cacciatore, Concas, Ferri, Ghislandi, Greppi, Guadalupi, Luzzatto, Mancini, Mariani, Musotto, Paolucci, Costantino Preziosi, Schiano, Targetti e Zappa, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni che hanno determinato la sospensione dei lavori per la costruzione della « città giudiziaria » di Roma e per sapere: 1°) se sia vero che i lavori stessi saranno ripresi fra breve, limitatamente ai locali destinati ad ospitare gli uffici della pretura, mentre per la costruzione degli altri destinati agli uffici della corte di appello, dei tribunali e delle procure si attenderebbe « il giudizio dei tecnici sulla natura del terreno »; 2°) come spieghi e concili codesto dubbio e codesta riserva su un presupposto essenziale dell'opera con la concezione organica di un complesso urbanisticamente e architettonicamente tanto importante; 3°) come spieghi

e concili, infine, quel dubbio e quella riserva con le assicurazioni date recentemente dall'assessore ai lavori pubblici del comune di Roma che la costruzione degli uffici dei tribunali e delle procure sarà completata all'inizio del 1964» (3641).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per la realizzazione della « città giudiziaria » in Roma, in attuazione della legge 24 aprile 1957, n. 309, sono stati redatti, sulla base di precedenti progetti di massima, due distinti progetti esecutivi. Il primo comprende gli edifici della pretura civile, della pretura penale, della corte d'appello e della procura generale, e prevede una spesa complessiva di 2.917.500.000 lire. Il secondo riguarda, invece, gli edifici per i tribunali e le procure della Repubblica ed importa una spesa presunta anch'essa in lire 2.917.500.000.

Questo secondo progetto, già esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici è attualmente in corso di ulteriore elaborazione a cura dell'ufficio del genio civile per le opere edilizie della capitale, per essere perfezionato nei dettagli in conformità dei suggerimenti e delle prescrizioni del predetto superiore consesso.

All'appalto dei relativi lavori si provvederà non appena sul progetto perfezionato avranno espresso il proprio definitivo parere il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato.

I lavori relativi alla costruzione degli edifici per le due preture, per la corte d'appello e per la procura generale sono stati assunti in appalto dall'impresa ingegner Ugo Milone, in base al contratto stipulato ed approvato, ed i lavori stessi hanno avuto inizio in data 6 luglio 1960.

In corso d'opera si è manifestata la necessità — date le particolari caratteristiche del terreno — di accertare l'idoneità del prescelto tipo di fondazione su pali. È per questo che i lavori, anche se non sospesi, hanno subito un rallentamento.

Al riguardo è da tener presente che la natura eterogenea e di scarsa consistenza, e l'andamento dei vari strati del sottosuolo da attraversare per raggiungere, con i pali di fondazione, gli strati resistenti situati a notevole profondità, variabile da 25 a 35 metri, hanno reso necessario un attento esame delle diverse soluzioni consigliabili sul piano tecnico e su quello della convenienza economica.

Le suaccennate caratteristiche della natura del terreno sono state sostanzialmente confermate dalle ulteriori indagini geotecniche eseguite dalla impresa appaltatrice al fine di determinare, con ogni attendibilità, la profondità e la compattezza dello strato resistente di argilla da raggiungere con la palificazione. Tuttavia, sulla base dei dati raccolti sono sorti taluni motivi di perplessità circa la definitiva scelta del tipo di pali di fondazione, e, pertanto, in considerazione anche delle difficoltà del problema e dell'importanza dell'opera, la questione è stata riproposta al Consiglio superiore dei lavori pubblici per ulteriore esame.

Il superiore consesso, a conclusione delle nuove indagini fatte eseguire, dopo avere vagliato le diverse soluzioni prospettate, ha suggerito l'adozione del sistema che, a suo avviso, presenta, con le necessarie garanzie, le migliori possibilità di pratica e conveniente attuazione. Tuttavia, prima della definitiva adozione del sistema di palificazione, esso ha consigliato, in via cautelativa, di effettuare varie prove di carico su pali campione per ottenere conferma della loro idoneità.

Le suggerite prove — che, per la loro delicatezza e gli accurati riscontri che comportano, hanno richiesto un notevole tempo — sono in via di ultimazione. Sulla base degli elementi raccolti verranno effettuate le definitive scelte ed i lavori potranno tra breve riprendere il loro normale ritmo.

Questo per quanto riguarda gli edifici della pretura, della corte d'appello e della procura generale, mentre la costruzione dell'edificio dei tribunali e della procura della Repubblica, come innanzi si è detto, avrà inizio non appena sul progetto, in avanzata fase di elaborazione, si saranno pronunciati gli organi consultivi.

Non può disconoscersi che le accennate difficoltà determinate dalla effettiva consistenza del terreno e dalla ricerca della migliore possibile soluzione tecnica del sistema delle fondazioni, in presenza delle particolari condizioni del suolo, ampiamente giustificano le cautele degli organi responsabili ed il conseguente rallentamento imposto alla esecuzione dei lavori appaltati.

Si assicura, comunque, che la realizzazione del complesso edilizio in oggetto continuerà ad essere seguita con particolare attenzione per ogni possibile intervento volto a facilitare il superamento delle inevitabili difficoltà connesse all'attuazione di un'opera di così vasta mole e ad accelerare l'esecu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

zione dei lavori per consentire che essi possano essere ultimati come previsto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINNA. È impossibile — e credo che se ne renda conto lo stesso onorevole sottosegretario — dichiararsi soddisfatti della risposta che abbiamo udito e che, non esito a dirlo, ha semplicemente dello sbalorditivo.

In fatto, è chiaro che da oltre due anni e mezzo sono stati sgomberati di urgenza i baracconi di piazzale Clodio per dare inizio ai lavori relativi alla costruzione della corte d'appello, della pretura e della procura generale. Ma finora non è stato fatto nulla. Sono sorte soltanto vaste pozzanghere dalle quali si sviluppano quelle zanzare che pare diano grande fastidio al Presidente del Consiglio, che abita in quei pressi. Mi auguro che codeste zanzare, anche se non sono così fastidiose o addirittura malariche come quelle che molestano l'onorevole Fanfani all'interno del suo partito, contribuiscano a far sollecitamente riprendere i lavori.

Ma in fatto, dicevo, c'è ben altro. Nel marzo di quest'anno l'agenzia *Italia* ha diramato una nota ufficiosa del Ministero dei lavori pubblici che annunciava l'imminente (era detto « nei prossimi giorni ») ripresa dei lavori « limitatamente ai locali destinati ad ospitare gli uffici della pretura. I lavori erano stati sospesi in seguito ad alcune contestazioni sorte fra imprese e uffici tecnici per la conformazione del terreno ».

A me sembra (e non soltanto a me) semplicemente assurdo che si sia proceduto all'appalto di un lavoro tanto importante, sia dal punto di vista urbanistico sia da quello architettonico, senza aver fatto accertamenti sostanziali e positivi sulla natura del terreno. Come è possibile fare una progettazione di così vasta importanza e mole e, soprattutto, come è possibile procedere all'appalto senza avere la certezza che per lo meno il terreno consenta il tipo di fondazione voluto dal progetto? Siamo arrivati a questo punto, che dopo due anni e mezzo ci si è accorti che quel terreno non consentiva quel tipo di fondazione e non avrebbe pertanto potuto sostenere quegli edifici.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non ho detto questo.

PINNA. Come no, se ella stesso poco fa dichiarava che vi sono ancor oggi delle perplessità a proposito della consistenza del terreno? E che cosa vuol dir questo, se non che si è sbagliato per due anni e mezzo? Io intendo che queste perplessità inducano a non

iniziare i lavori se non dopo che esse siano state superate, ma un fatto è sicuro: che per due anni e mezzo non si è realizzato alcunché perché si è completamente e radicalmente sbagliato.

Onorevole sottosegretario, non le nascondo che negli ambienti del « palazzaccio » si attribuisce la remora nella costruzione della cosiddetta città giudiziaria a certe manovre della burocrazia del Ministero dei lavori pubblici che era ostile alla scelta di quell'area perché ivi sarebbero dovute sorgere delle costruzioni per gli impiegati dello stesso Ministero. Sarà un pettegolezzo, sarà una malignità, ma ella mi consentirà di dire che questo enorme ritardo di due anni e mezzo dà una parvenza di fondatezza a queste voci.

Certo è che non si può ulteriormente attendere. Spero che ella sappia che di recente nel corridoio centrale della pretura, proprio in quello antistante all'ufficio del primo pretore, sono caduti dalla volta dei calcinacci che hanno ferito alcuni avvocati. Era a conoscenza ella di questo particolare? Ella non mi fa alcun cenno né di assenso né di diniego. Ma quel fatto ha allarmato gli ambienti giudiziari.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Di ciò ella non fa cenno nella sua interrogazione.

PINNA. Il fatto ha suscitato le proteste del consiglio forense di Roma, proteste cui ci associamo dichiarandoci completamente insoddisfatti e chiedendo siano ripresi sollecitamente i lavori, si capisce dopo che il Consiglio superiore dei lavori pubblici avrà una buona volta accertato su quale terreno si deve costruire.

Ma se per avventura (è un dubbio che mi viene adesso) domani l'esito di codesti nuovi accertamenti fosse negativo? La città giudiziaria salterebbe per aria, limitandosi soltanto all'edificio della procura generale e della corte d'appello. In questo caso niente città giudiziaria e si avrebbe un edificio giudiziario in un rione ed un altro in un altro rione, magari opposto, e la famosa città giudiziaria di cui già si menava vanto non verrebbe sicuramente costruita.

Ripeto: siamo profondamente e, mi pare, giustamente insoddisfatti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mariconda e Grifone, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere se siano a conoscenza delle gravissime e reiterate violazioni alle norme sull'edilizia statuite sia dal piano di ricostruzione della

città di Avellino sia dal regio decreto-legge 22 novembre 1937, n. 2105, perpetrate da alcuni costruttori edili del capoluogo irpino; ed in particolare se siano a conoscenza che, nonostante segnalazioni e diffide del provveditorato alle opere pubbliche della Campania, i predetti costruttori, nella colpevole inerzia dell'amministrazione comunale di Avellino, proseguono imperterriti nella loro opera dannosa all'ordinato sviluppo edilizio della città. Gli interroganti domandano, pertanto, se si ritenga urgente ed improrogabile l'intervento dei ministri per far rientrare nella legalità i costruttori incriminati e la civica amministrazione» (3666).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il comune di Avellino, a seguito delle distruzioni causate dagli eventi bellici, adottò, in data 27 novembre 1947, un piano di ricostruzione del centro abitato, redatto dall'architetto Francesco Faciello. Detto piano venne approvato con decreto ministeriale n. 2941 del 5 febbraio 1949, unitamente alle relative norme di attuazione, ed è tuttora in vigore, non avendo ancora il suddetto comune presentato per l'approvazione il piano regolatore generale, pur essendo iscritto nel primo elenco dei comuni obbligati a redigere il piano regolatore generale del proprio territorio, ai sensi del secondo comma dell'articolo 8 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150.

Del suddetto piano di ricostruzione sono tuttora vigenti le norme tecniche di attuazione che disciplinano l'edificazione e che stabiliscono i limiti massimi e minimi di altezza, le inclinazioni ed i distacchi nelle singole zone del piano di ricostruzione medesimo.

Dalla sezione urbanistica del provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Campania è stato fatto presente che in linea di massima il comune di Avellino ha fatto sempre, sino ad ora, rispettare da parte dei costruttori edili le suddette norme edilizie, tranne in pochi casi, ai quali forse fanno riferimento gli onorevoli interroganti, e per i quali il Ministero dei lavori pubblici è intervenuto, direttamente o per il tramite della sezione urbanistica, invitando il predetto comune ad adottare tempestivi ed opportuni provvedimenti affinché le costruzioni venissero consentite ed attuate negli stretti limiti imposti dalle vigenti norme di attuazione del piano di ricostruzione e del regolamento edilizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Mariconda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARICONDA. Nessuno più dell'onorevole sottosegretario può rendersi conto della insoddisfazione che genera la sua risposta, perché il territorio della città Avellino, località frequentemente colpita da terremoti, è soggetto alle restrizioni cautelative previste dagli articoli 7 e seguenti del regio decreto-legge 22 novembre 1937, n. 2105. L'onorevole sottosegretario riconosce che vi è un piano di ricostruzione che appunto detta norme restrittive. Ebbene, in molti casi tali norme sono state rispettate, ma in molti altri non lo sono state affatto, sicché si è creato ad Avellino un vero caos edilizio. Vi sono decine e decine di variazioni al piano di ricostruzione, le quali sono attuate non in modo obiettivo, ma a seconda che il cittadino il quale chiede tali variazioni goda il favore o debba invece subire il sospetto della pubblica amministrazione. Vi è un piano regolatore che è in discussione ormai da dodici anni e non viene mai definito, perché anche esso continuamente subisce modifiche, le quali non sono determinate da ragioni obiettive, ma dai motivi che ho indicato.

Di fronte a questa situazione occorre un intervento decisivo degli organi di controllo. Invece vi sono stati, sì, interventi, ma si è trattato di interventi parziali, inefficienti; i costruttori i quali non hanno rispettato queste norme cautelative e hanno costruito edifici di cinque, a volte di sette piani, in violazione delle norme stesse, si sono sentiti protetti, non hanno tenuto in alcun conto le remore previste dal piano di ricostruzione e hanno ultimato gli edifici secondo i loro particolari interessi, realizzando la più esosa speculazione in danno dell'ordinario sviluppo edilizio della città.

Ma perché è avvenuto tutto ciò? Perché non si è applicata la legge ad Avellino? Perché non si è provveduto, da parte del Ministero, quando le disposizioni date dal genio civile non sono state osservate dai costruttori, alla denuncia al pretore a norma dell'articolo 45 del decreto-legge numero 2105? Perché il prefetto non ha provveduto a far sospendere i lavori in virtù dell'articolo 47 della stessa legge? La spiegazione di tutto ciò sta nel fatto che alla periferia si fa confusione fra Governo e partito di maggioranza, e allora l'arbitrio si sostituisce alla legge.

Però, anch'ella, onorevole sottosegretario, ed il suo ministro, sono ugualmente

responsabili del mancato ripristino della legalità che avevamo reclamato con la interrogazione. Tanto volevo denunciare dinanzi all'Assemblea. La illegalità, anzi, viene oggi riconfermata dalla risposta all'interrogazione, dalla quale si desume che al cittadino di Avellino, il quale ha subito danni per queste violazioni edilizie, non resta ora che il ricorso al magistrato per far ripristinare la legalità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Preziosi Costantino, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali siano i veri motivi che ritardano l'inizio dei lavori per la già progettata ed approvata autostrada Napoli-Avellino-Bari e se non reputi opportuno accelerarne l'iter, procedendo di pari passo per la realizzazione della strada camionabile promessa, la quale concorrerebbe notevolmente alla soluzione dei problemi di comunicazione delle zone tagliate fuori dalla autostrada, eliminando così parte di quello stato di preoccupazione vivissima esistente tra le popolazioni irpine e delle province viciniori, in relazione alla decisa e paventata abolizione di alcune strade ferrate, che interessano le province di Avellino, di Foggia e di Potenza » (3681).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La costruzione dell'autostrada Napoli-Bari è, come è noto, prevista nel piano poliennale approvato con la legge 21 maggio 1955, n. 463, ed il relativo tracciato è stato già determinato dal consiglio di amministrazione dell'« Anas ».

Non si è potuto, per altro, far luogo ai relativi lavori in quanto alla precitata azienda non è pervenuta alcuna domanda di concessione da parte di società o di consorzi tra enti pubblici all'uopo costituiti. È stato, pertanto, necessario includere l'arteria tra quelle da realizzarsi in attuazione della recente legge 24 luglio 1961, n. 729, relativa al piano di nuove costruzioni stradali ed autostradali.

L'articolo 16 della predetta legge, infatti, ha compreso la costruzione e l'esercizio di tale autostrada tra quelle da realizzarsi e gestirsi da una società per azioni al cui capitale sociale l'I. R. I. partecipi direttamente o indirettamente almeno con il 51 per cento.

Il progetto esecutivo dell'autostrada in questione è in corso di redazione e le opere relative verranno comprese fra quelle di immediata esecuzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Costantino Preziosi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PREZIOSI COSTANTINO. Onorevole sottosegretario, della sua assicurazione che l'autostrada è di imminente esecuzione posso dichiararmi soddisfatto. Soltanto richiamerei l'attenzione sua e quella del ministro sul fatto che la costruzione di tale arteria avrebbe già dovuto essere iniziata. Ella mi ha esposto le ragioni per cui non si è potuto iniziare i lavori, ma non vorrei che il ritardo fosse dovuto anche ad alcune scelte di tracciato che si devono ancora fare.

Ella conosce la storia di questi tracciati. Al tracciato migliore, del professor Tocchetti, ad un certo punto fu preferito un altro, perché faceva comodo alla provincia di Benevento che una parte di quella di Avellino rimanesse tagliata fuori dall'autostrada. Ella sa pure che l'autostrada doveva partire da Napoli ed immettersi per il Vallo di Lauro ed avere le linfe necessarie da parte di Torre del Greco, di Torre Annunziata e dei comuni vesuviani. Ad un certo momento, non si sa perché, il tracciato iniziale è stato modificato e si è dato incarico al professor Tocchetti di vedere se non era preferibile un tracciato per la zona di Monteforte, facendo sì che la strada, partendo da Napoli, si spostasse invece verso Afragola.

Speriamo che, qualunque sia il tracciato preferito, si inizi quest'autostrada tanto necessaria per quelle zone.

Ella, poi, onorevole sottosegretario, ha dimenticato (ecco perché mi dichiaro insoddisfatto per una parte della sua risposta) di rispondere all'interrogativo forse più importante per quelle che sono le esigenze delle popolazioni della provincia di Avellino e di quelle viciniori, cioè alla mia richiesta che si provveda di pari passo alla realizzazione della strada camionabile promessa, la quale concorrerebbe notevolmente alla soluzione dei problemi di comunicazione delle zone tagliate fuori dall'autostrada, eliminando così parte della vivissima preoccupazione esistente fra le popolazioni irpine e quelle delle province viciniori.

E mi spiego brevemente. Come ho detto, anziché il tracciato del professor Tocchetti, fu preferito un tracciato peggiore. Si disse allora: è vero che una gran parte della provincia di Avellino verrà tagliata fuori dalla autostrada, è vero che alcune zone viciniori (come quella di Melfi) ed altre zone della Basilicata possono avere ragione di lamentarsi, però sarà avviato a queste lamentele

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

costruendo una camionabile che verrà incontro alle esigenze della popolazione, considerando anche che esiste il timore che siano abolite alcune strade ferrate fra cui quella Avellino-Rocchetta Sant'Antonio-Napoli.

Ora è evidente, onorevole sottosegretario, che non posso dichiararmi soddisfatto se non mi dà ragguagli su questo punto. Si tratta di un problema vitale per la provincia di Avellino e per quelle vicine. Mi auguro comunque di ottenere assicurazioni da parte del ministro e del sottosegretario per i lavori pubblici.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Busetto e Sannicolò, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali interventi intenda effettuare per sospendere l'autorizzazione provvisoria concessa alla società idroelettrica Sarca-Molveno (dei gruppi: S. A. D. E., Edison e I. R. I.) per la captazione delle acque del fiume Sarca all'altezza del lago Toblino, la loro immissione in condotta forzata fino alla prevista centrale di Torbole con la conseguente scomparsa del tronco di asta del Sarca attraversante il tratto tra il lago di Toblino e il lago di Garda. Poiché è persino superfluo richiamare, tanto sono evidenti, le gravi conseguenze che deriverebbero al clima, al livello della falda freatica, all'approvvigionamento idrico per usi civili e di irrigazione, nonché al paesaggio e alle attività turistiche e sanitarie della città di Arco e delle zone della valle del Sarca, tanto è che, unanimemente, il consiglio comunale ha elevato la sua protesta contro « la potenza e la prepotenza del monopolio idroelettrico », gli interroganti chiedono di conoscere quali garanzie il Ministero intenda ottenere dalla società concessionaria circa: a) la fornitura d'acqua alle zone interessate secondo le esigenze degli sviluppi futuri e non secondo gli attuali livelli di consumo; b) l'indennizzo dei danni presenti e futuri che vengono arrecati al paesaggio, alle aziende agricole, alla pesca; c) la possibilità di modificare il progetto del complesso idroelettrico, situando la centrale non a Torbole, ma a monte della città di Arco » (3974).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MAGRÌ, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. All'atto della concessione assentita alla società Sarca-Molveno per la utilizzazione idroelettrica dell'alto e del medio bacino del fiume Sarca, venne fatta riserva di provvedere, in un secondo tempo, anche alla concessione necessaria per l'impianto di Torbole. È stata esperita, ai sensi di legge, rego-

lare pubblica istruttoria e sui relativi atti si è già pronunciato il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Intanto, in pendenza del perfezionamento della pratica, è stata data alla società l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori, a norma dell'articolo 13 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1975, subordinandola, tra l'altro, all'osservanza di particolari obblighi a favore del comune di Arco.

Ciò premesso, si rileva che, allo stato attuale delle cose, non vi sono elementi validi per poter revocare l'autorizzazione provvisoria alla esecuzione dei lavori, come sopra concessa, la quale, ripetesi, è, d'altra parte, subordinata all'osservanza di specifici obblighi che, sino ad ora, non risultano violati dalla società.

È poi da far presente che tale autorizzazione, per altro assentita a seguito dell'espletamento delle procedure d'istruttoria di legge e con il prescritto consenso della regione Trentino-Alto Adige, trova fondamento su ovvi motivi di opportunità, consistenti nell'attuare con anticipo una importante opera idroelettrica e nel fornire lavoro e occupazione in notevole misura.

È, inoltre, da rilevare che il Ministero dei lavori pubblici, come di norma in casi del genere, ha tenuto nel dovuto conto l'esigenza della salvaguardia degli interessi igienici, agricoli, paesistici dei comuni interessati, includendo opportune clausole di obbligo, sia di carattere generico che specifico, nello schema di disciplinare di concessione, clausole che erano state, in un primo momento, ritenute del tutto soddisfacenti dal sindaco di Arco che ne aveva preso visione.

Il suindicato schema di disciplinare è stato recentemente trasmesso al Consiglio superiore dei lavori pubblici per il prescritto esame e parere, unitamente a un nuovo esposto in data 17 agosto 1961, presentato dallo stesso comune di Arco, nel quale in sostanza vengono ribadite le richieste avanzate in precedenza e che coincidono in sostanza con quelle menzionate dagli onorevoli interroganti, in base alle quali sono previsti i particolari obblighi a carico della società per la tutela degli interessi pubblici e privati del comune di Arco.

SANNICOLÒ. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNICOLÒ. Devo dichiararmi insoddisfatto e, per giustificare tale mio atteggiamento, rifarò brevemente la storia dell'incredibile vicenda che colpisce le popolazioni del basso Sarca.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

Come ha ricordato l'onorevole sottosegretario, con decreto del 3 febbraio 1959, n. 27, il Ministero dei lavori pubblici concedeva alla società idroelettrica Sarca-Molveno la autorizzazione provvisoria ad iniziare lavori di sfruttamento a scopo idroelettrico delle acque del basso Sarca, captate all'uscita dal lago di Toblino e reimmesse nell'alveo dopo la centrale di Torbole, a valle di Arco.

La captazione delle acque rischia di alterare profondamente il regime idrologico di tutta la vallata del basso Sarca, in seguito alla scomparsa del fiume per la lunghezza di 20 chilometri. Da ciò derivano danni, particolarmente gravi per la cittadina di Arco, al clima, all'agricoltura, al paesaggio. Arco, una cittadina di 12 mila abitanti, deve il suo sviluppo economico alla bellezza del suo paesaggio, alle sue colture agricole pregiate e particolarmente al clima mite che ne ha fatto un apprezzato centro di ricoveri sanatoriali. Ora, per favorire il monopolio elettrico, si sta irreparabilmente danneggiando l'intera zona.

Il disciplinare provvisorio redatto in data 31 ottobre 1960 non dà garanzie sufficienti per la tutela dei fondamentali interessi della città. Contro tale disciplinare si è sollevata compatta tutta la popolazione di Arco e già il 22 maggio 1960 il sindaco della città, a nome di tutto il consiglio comunale, inviava al Ministero dei lavori pubblici una lettera nella quale manifestava le sue preoccupazioni ed indicava le garanzie indispensabili e minime che il disciplinare definitivo avrebbe dovuto contenere se si fosse voluto tutelare l'economia della zona e garantirne il futuro sviluppo.

Nello stesso mese, pochi giorni dopo, i colleghi Ballardini e Lucchi presentarono un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici per sollecitare una risposta alla lettera del sindaco. Questa risposta, però, ancora otto giorni fa non era pervenuta, mentre all'interrogazione dei due colleghi socialisti si è risposto — come oggi, del resto — con un falso: si è affermato infatti che le clausole del disciplinare erano state ritenute soddisfacenti dal sindaco della città di Arco. Viceversa questi ha smentito pubblicamente, sulla stampa locale, questa dichiarazione, escludendo di aver mai espresso parere favorevole al disciplinare. Di tale smentita invito l'onorevole Magri a prendere visione.

L'onorevole sottosegretario ha affermato che le richieste del comune di Arco sono state in gran parte soddisfatte. Non posso sapere se quest'affermazione risponda o meno a

verità, perché l'onorevole sottosegretario non ha rivelato quali siano le clausole contenute nel disciplinare. Sta di fatto che quanto non è stato fatto fino ad oggi può ancora essere attuato, per tutelare gli interessi di Arco. La soluzione migliore sarebbe lo spostamento della centrale a monte della città, in modo che le acque del Sarca continuino a defluire per Arco, evitando così che il carattere della città e la sua stessa economia siano irreparabilmente sconvolti. Ma anche prescindendo da questo, ricordo che in data 14 settembre il sindaco di Arco inviava ai parlamentari della zona una richiesta (trasmessa poi al Ministero dei lavori pubblici) nella quale erano contenute le garanzie minime che si richiedevano nei confronti del paese a tutela del paesaggio, della salute pubblica, delle falde freatiche, del clima, delle fognature; anche a questa richiesta non si è data alcuna risposta.

Non soltanto mi dichiaro insoddisfatto, ma protesto vibratamente per il modo con il quale questo Ministero ha condotto tutta la questione al di fuori di ogni contatto con il consiglio comunale di Arco, trascurando ogni legittimo interesse di quella cittadinanza, ricorrendo ad affermazioni che non corrispondono a verità. Non so se ci si sia dimenticati che l'articolo 9 dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige, al terzo comma, stabilisce: « Il presidente della giunta regionale o un suo delegato è invitato a partecipare con voto consultivo alle riunioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, nelle quali sono esaminati i provvedimenti indicati al primo comma », cioè la concessione di grandi derivazioni a scopo idroelettrico, ecc.

Si è dimostrato il massimo spregio verso le autonomie locali le quali, a parole, vengono continuamente esaltate, ma, nei fatti, calpestate. Si preferisce la difesa dei profitti del monopolio elettrico al rispetto degli interessi e dei diritti delle popolazioni locali.

Se il disciplinare definitivo non è stato ancora firmato, invito, avendone avuto mandato dal consiglio comunale di Arco, il Governo ad avere un contatto con i rappresentanti di detto consiglio e con i rappresentanti parlamentari della zona, prima di procedere a questa firma. Solo in questo modo si potrà decidere nel senso di anteporre gli interessi della cittadinanza agli interessi, che si stanno per creare, della società idroelettrica Sarca-Molveno.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Gonella Giuseppe, ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze, « per co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

noscere quali provvedimenti intendano assumere per riparare gli ingenti danni subiti dalla città di Recco a seguito del nubifragio del 5 settembre 1961 e quali opere e provvedimenti, secondo un piano organico, intendano disporre per evitare il ripetersi di alluvioni a cui la cittadina rivierasca è attualmente soggetta, sia per la sua posizione sia, soprattutto, per la carenza di collettori idonei a convogliare le acque che, come nell'evento sopra lamentato, precipitano su di essa dai monti che la circondano » (4172).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il nubifragio abbattutosi, tra il 5 e il 6 ottobre 1961, sulla riviera ligure, e sul suo entroterra, ha provocato nella zona di Recco lo straripamento dei torrenti Recco, Treganega e Colombano, causando danni di una certa entità alle opere pubbliche ed alle proprietà private. Il Ministero ha prontamente fronteggiato la situazione intervenendo in via d'urgenza, ai sensi del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, con l'esecuzione di lavori di sgombero degli alvei dei torrenti Treganega e Colombano, nonché con i lavori di ripristino del traffico sulle strade di accesso alle frazioni di Cotulo, Palanesi, Madonnetta, Megli, Ascensione e Verzema, per una spesa complessiva di lire dieci milioni.

Poiché gli allagamenti verificatisi nella zona di Recco sono stati causati preminentemente dall'esondazione del torrente Treganega, questo Ministero ha disposto una assegnazione straordinaria di lire 30 milioni da impiegare per la sistemazione degli altri torrenti. Inoltre, il comune di Recco ha deliberato l'assunzione di un mutuo di lire 4.300.000 per l'arginatura del torrente Recco.

L'esecuzione dei suindicati lavori, oltre a ridurre la possibilità di nuovi allagamenti, contribuirà a rendere efficienti le opere costruite dall'«Anas» per il convogliamento delle acque piovane naturalmente cadenti sulla sede stradale della statale Aurelia, nel tratto attraversante l'abitato di Recco.

Per l'assistenza delle persone bisognose, la prefettura di Genova ha concesso al comune di Recco un'assegnazione straordinaria di 2 milioni di lire. La cassa di risparmio di Genova, da parte sua, ha elargito al citato comune la somma di un milione per interventi assistenziali. Inoltre, per l'alleggerimento tributario dei sinistrati, è stata interessata l'intendenza di finanza, la quale ha

assicurato che le eventuali domande per la concessione dei benefici di ordine fiscale che verranno inoltrate dai contribuenti danneggiati, saranno esaminate con la massima larghezza consentita dalle vigenti disposizioni.

Infine, dei danni subiti sarà tenuto conto nella prossima denuncia per l'imposta complementare sul reddito.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gonnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GONNELLA GIUSEPPE. Non posso essere soddisfatto della risposta, perché evidentemente si è contenuto il problema da me sollevato in uno schema di ordinaria amministrazione.

Intanto va precisato qualche cosa che non è stata ricordata dall'onorevole sottosegretario. A Recco abbiamo avuto una prima alluvione nella notte fra il 5 e il 6 settembre; poi (per quanto non formi oggetto della mia interrogazione, ma purtroppo è un dato di fatto che ha aggiunto danno al danno) abbiamo avuto una seconda alluvione il 28 ottobre. Sono state due alluvioni — soprattutto la prima — di particolare gravità, apportatrici di danni veramente notevoli.

Perché questi si sono verificati? A Recco si ricorda che, prima della guerra, solo nel 1915, in circostanze assolutamente eccezionali, si ebbe un'alluvione veramente grave. È dopo l'ultima guerra e dopo le opere malamente eseguite che si sono avute dalle cinque alle sei alluvioni totali o parziali, tanto che un partito di estrema sinistra aveva persino avanzato, al consiglio provinciale di Genova, la richiesta di un'inchiesta sul modo come erano stati fatti quei lavori, perché è inconcepibile che a distanza di pochi anni si verificino costantemente alluvioni che allagano completamente il paese. La richiesta venne poi abbandonata per motivi di solidarietà politica.

I cittadini sono seriamente preoccupati di questo e chiedono che il Governo provveda in maniera definitiva. È vero quanto ella ha ricordato, onorevole sottosegretario: vi è stata un'assegnazione di tre milioni per lo sgombero dell'alveo del torrente Treganega. Da informazioni ricevute, vi sarebbe perfino la promessa di un'ulteriore assegnazione di 20 o 30 milioni sempre per la sistemazione dell'alveo del medesimo torrente. Ma queste assegnazioni sono inadeguate: il problema va affrontato e organicamente, *in toto*.

Tra le varie provvidenze che ella ha annunciato, ve ne è una che si riferisce allo sgravio dall'imposta di ricchezza mobile a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

favore dei contribuenti ricchi gravemente danneggiati, per cui non insisto su questo aspetto, che avrebbe fatto parte di una mia specifica richiesta, e ne prendo atto con piacere.

Ma il Ministero dei lavori pubblici come vuole provvedere alla esecuzione delle opere necessarie? Ha un indirizzo razionale ed organico per i lavori di mantenimento e di convogliamento delle acque, per evitare che si verifichino altri danni? Questo è il problema, onorevole sottosegretario.

Nella mia interrogazione non ho fatto riferimento a quei provvedimenti che potrebbero essere di competenza del Ministero dell'agricoltura e foreste; pure, nell'imminenza dell'attuazione del « piano verde », io chiedo provvidenze a favore dei contadini che hanno subito notevoli danni alle loro terre nonché una intensificazione dei contributi sulla spesa di manodopera per la sistemazione e il ripristino dei terreni, ai sensi del decreto legislativo presidenziale 1 luglio 1946, n. 31.

Vorrei anche sottoporre all'attenzione del rappresentante del Governo una richiesta, in via subordinata, che mi sembra possa essere accolta. Il comune di Recco, per le opere di ricostruzione, dopo la guerra frui di stanziamenti per 900 milioni (effettivamente, furono 800, in quanto 100 milioni vennero stornati). Ora, il comune di Recco si trova in prossimità delle prime scadenze, e dovrà restituire il 50 per cento degli ottocento milioni ricevuti. Tale comune ha un bilancio (ed è un bilancio sano), che si aggira sui 100 milioni; è intuibile che con un tale bilancio non si può provvedere alle opere che le esigenze richiedono. Ebbene, non potrebbe il Governo posticipare di un certo numero di anni, venti o quindici, il pagamento delle prime rate, in modo da consentire al comune di Recco di provvedere direttamente, a prescindere dagli aiuti già dati e promessi, alle opere necessarie? Si risponderà che in definitiva vi è lo Stato. Ma allora ci dobbiamo richiamare alla legge del 1904 sull'intervento dello Stato per corsi d'acqua pericolosi e ad un'altra legge, pure del 1904, che prevede la costituzione di consorzi tra Stato, comuni e province. Ma occorre far presto, egregio sottosegretario, perché le opere da eseguire sono urgenti, e perché siamo alle soglie dell'inverno e vi è pericolo di altre alluvioni.

La popolazione di Recco ha il diritto di vedersi preservata da ulteriori danni e vi è l'esigenza di provvedere senza ritardo, anche perché Recco è posto sulla via Aurelia,

dove il traffico è intensissimo. Durante le alluvioni del 5-6 settembre e del 28 ottobre la via Aurelia è rimasta interrotta al traffico, con oltre mezzo metro di detriti nelle piazze e nelle strade. Il problema deve dunque essere risolto organicamente. Perciò faccio invito ai colleghi deputati della Liguria di ogni partito politico (e ricordo che vi sono problemi che esulano dalla polemica politica e dalle diverse ideologie, in quanto investono interessi che sono di tutti i cittadini, cioè di tutti coloro che ci hanno dato il mandato) perché il problema sia affrontato unitariamente. Faccio inoltre invito al rappresentante del Governo perché si provveda in modo definitivo, così che alla popolazione di Recco siano risparmiate altre alluvioni ed altri danni.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento della interrogazione Preti (3675) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli De Pascalis e Brodolini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere i criteri in base ai quali si è proceduto alla scelta dei rappresentanti dei partiti per la partecipazione al dibattito televisivo di *Tribuna politica* « su nord e sud a cento anni dall'unità d'Italia »; e per conoscere, in particolare, le ragioni della esclusione dal dibattito del partito socialista italiano, di cui è noto l'impegno meridionalista » (3831).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Rispondo anche per conto dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

A ciascun « dibattito dei cinque » della trasmissione televisiva « *Tribuna politica* », vengono invitati cinque rappresentanti di tendenze politiche diverse, di cui quattro scelti fra gli esponenti degli otto partiti politici con rappresentanza parlamentare nazionale in più di una regione ed il quinto scelto fra gli esponenti delle altre principali tendenze politiche in campo nazionale.

Essi vengono sostituiti, nelle successive trasmissioni, con un sistema di rotazione atto a presentare un quadro completo delle differenti valutazioni che, in base ad idee ed interessi diversi, si fanno dei problemi di più viva attualità e di maggiore importanza nazionale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

Tale sistema di rotazione non ha consentito di invitare anche il rappresentante del partito socialista italiano al dibattito citato dagli onorevoli interroganti, svoltosi il 17 maggio ultimo scorso, sul tema: « Nord e sud a cento anni dall'unità d'Italia », ma ha permesso di invitare la signora Tullia Carettoni a partecipare, in rappresentanza di detto partito, al dibattito successivo che ha avuto luogo il 14 giugno del corrente anno sull'argomento: « La donna italiana nella democrazia ».

PRESIDENTE. L'onorevole De Pascalis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE PASCALIS. La risposta del sottosegretario agli interrogativi da noi posti nella interrogazione presentata nello scorso mese di maggio mi sodisfa. In verità, quando si afferma, come ha fatto l'onorevole sottosegretario, che la scelta dei partiti chiamati a partecipare a « Tribuna politica », nella edizione diciamo così a « tavola rotonda », viene fatta con sorteggio, ne consegue logicamente che, nella circostanza della discussione del tema: « Nord e sud a cento anni dall'unità d'Italia », il rappresentante del partito socialista doveva essere escluso. Ma la nostra interrogazione intendeva sottolineare un problema più vasto e di maggiore significato politico.

Riconosciuto che « Tribuna politica » rappresenta una iniziativa altamente importante nella vita e nella attività della radio-televisione, riconosciuto che questa iniziativa intende affrontare il problema della valorizzazione e della conoscenza dei problemi politici del paese, dobbiamo porci una serie di interrogativi per cercare di risolvere questo problema nel migliore dei modi e per far sì che questa iniziativa acquisti una sempre maggiore importanza e instauri un sempre più stretto legame con la pubblica opinione.

È chiaro che l'iniziativa di « Tribuna politica », particolarmente nella forma a « tavola rotonda » e non in quella di dibattito tra il rappresentante di un partito politico e i rappresentanti della stampa, in tanto ha valore in quanto ad essa partecipino i partiti politici. Sono i partiti politici che vengono invitati dalla radio-televisione a dar vita a questa iniziativa. È proprio la presenza dei partiti politici, attraverso i loro rappresentanti, che vengono sempre o quasi sempre scelti in base alla loro competenza o alla loro preparazione per i particolari problemi o temi che sono

sottoposti al dibattito televisivo, che conferisce importanza e anche attualità alle varie edizioni di « Tribuna politica ».

Poniamoci però questo problema: in qual modo i partiti politici, che sono direttamente e ufficialmente investiti dell'efficacia e del successo di questa iniziativa, sono anche investiti sul piano della scelta dei temi che saranno dibattuti di fronte ai telespettatori? Chi sceglie, e con quali criteri, i temi politici che sono affrontati e dibattuti nelle varie edizioni settimanali o quindicinali di « Tribuna politica »? È proprio sotto questo aspetto che avremmo gradito dal sottosegretario una risposta.

È un fatto che oggi gli argomenti politici da porre in discussione vengono scelti dai dirigenti della radio-televisione senza tener conto che il successo dell'iniziativa è affidato alla presenza dei partiti politici. Citerò un caso che è significativo per individuare le carenze da superare ai fini della migliore funzionalità di questa iniziativa. Si svolgeva a Belgrado la conferenza dei paesi non impegnati, e sarebbe stato opportuno, utile e necessario che contemporaneamente fossero dibattuti alla televisione i problemi di cui era investita la conferenza di Belgrado. Ebbene, nel fissare un tema per l'edizione di quella settimana di « Tribuna politica », i dirigenti della radio-televisione ritennero che non fosse opportuno (ecco il criterio della opportunità che sempre viene utilizzato quando si tratta di prendere decisioni importanti e anche significative sul piano politico) affrontare quel problema, ma preferirono che si dibatesse quello dell'entrata dell'Inghilterra nel M. E. C., argomento politico pur esso importante, però non certo paragonabile alla immediatezza dei problemi affrontati alla conferenza di Belgrado.

Possiamo inoltre porci il seguente problema: come vengono scelti i partiti che devono affrontare determinati problemi e temi politici? Attraverso il sorteggio. Ma il sorteggio, se è un meccanismo che obiettivamente appare imparziale, è puranche un meccanismo che a volte impedisce che su un determinato tema possa intervenire un partito che è particolarmente interessato: ed ecco il caso della nostra, non dico protesta, ma segnalazione per l'assenza del partito socialista italiano da un dibattito che riguardava i problemi intercorrenti tra il nord e il sud, chè il partito socialista italiano è un partito che da 70 anni agita questi problemi che sono sostanza dell'unità d'Italia.

Prendo pertanto occasione da questa interrogazione per sottolineare al sottosegretario ed al Parlamento l'opportunità che si riveda la procedura con cui viene realizzata « Tribuna politica », per lo meno nella edizione a « tavola rotonda ».

Ritengo che trattandosi di una rubrica che investe ufficialmente i partiti, che si appoggia sulla loro collaborazione, e trattandosi di una rubrica che investe problemi politici di attualità che devono essere affrontati al di là dei criteri di opportunità posti in atto dai funzionari della radiotelevisione, sia opportuno dar vita ad un organismo che decida sulla scelta dei temi e che stabilisca anche, con criteri diversi da quello del sorteggio, la partecipazione dei vari partiti.

Posso a questo riguardo suggerire al sottosegretario di studiare il problema se non valga rimettere alla Commissione parlamentare di vigilanza non solo il controllo ma la stessa direzione operativa della realizzazione di questa iniziativa, oppure se non valga stabilire un rapporto diretto permanente, nell'ambito di un comitato operativo al riguardo, tra i dirigenti della rubrica « Tribuna politica » della radio-televisione ed i dirigenti degli uffici stampa e delle direzioni dei partiti che sono chiamati a render viva ed attuale la rubrica stessa.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modificazioni al decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 937, concernente il ripristino dei benefici fiscali a favore delle società nazionali assuntrici di servizio di trasporto aereo di linea ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione dei disegni di legge (547 e 589) e delle proposte di legge Curti Aurelio (98), Natoli (212), Terragni (429), Pieraccini (1516) sull'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare e sull'istituzione di un'imposta sulle aree fabbricabili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni e delle proposte di legge sull'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare e sull'istituzione di un'imposta sulle aree fabbricabili.

È iscritto a parlare l'onorevole Alessandrini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le anomalie determinanti l'intervento del Parlamento in fatto di aree fabbricabili si erano manifestate subito dopo la guerra, allorché si sviluppò, timida in principio e sempre più consistente in seguito, la ripresa dell'attività edilizia dopo la stasi e le distruzioni del periodo bellico; ripresa dovuta, principalmente, alla spinta impressa dalle leggi emanate per incrementare l'edilizia economica e popolare e l'occupazione operaia.

Le difficoltà incontrate per l'eccessivo costo delle aree e per il difficile reperimento delle stesse diventarono di anno in anno sempre più pressanti, tanto da provocare in Senato, in occasione dell'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1952-53, un'aperta e severa denuncia della grave situazione da parte dell'allora ministro dei lavori pubblici, onorevole Salvatore Aldisio, attuale presidente della Commissione dei lavori pubblici della Camera.

L'onorevole Ripamonti, nella sua diligente e documentata relazione, riporta le affermazioni fatte in quella circostanza, che ebbero il merito di mettere a nudo uno stato di cose intollerabile, ispirando la successiva azione legislativa.

I provvedimenti di legge relativi alla istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e all'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare, sottoposti al nostro esame, rivestono una importanza che ha richiamato l'attenzione più viva della opinione pubblica, fin da quando le Commissioni finanze e tesoro e lavori pubblici hanno iniziato la discussione della materia.

I problemi affrontati non costituiscono per altro una novità, perché nella precedente legislatura un ampio e approfondito dibatt-

tito si è svolto al Senato sullo stesso argomento. Allora, l'altro ramo del Parlamento approvò, dopo ben quattordici sedute, il testo di due disegni di legge che presero rispettivamente la denominazione « Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale » e « Disposizioni per favorire l'acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia popolare ». Detti disegni di legge, trasmessi alla Camera, non ebbero seguito per la fine della legislatura.

Purtroppo, dopo molti anni da quella denuncia, gli invocati provvedimenti legislativi rivolti a contenere la vasta e costante speculazione e a rendere possibile l'acquisizione a prezzo giusto di aree destinate alla edilizia popolare si trovano ancora in discussione. Frattanto, in conseguenza del continuo incremento demografico e a seguito del trasferimento di notevoli masse dalle campagne verso le zone industrializzate e le grandi città, il bisogno di abitazioni, soprattutto popolari ed economiche, è ben lontano dall'essere soddisfatto.

Si è ritenuto, in base a talune rilevazioni statistiche, che le quotazioni delle aree edificabili, lievitato enormemente negli anni del dopoguerra, tendessero finalmente a normalizzarsi. A mio avviso, non vi è nulla di più illusorio di questo giudizio. L'aumento del costo delle aree fabbricabili è continuo, anche se la misura dello stesso può differire nel tempo e nello spazio. Se non interverranno provvedimenti atti ad esercitare un freno alla cupidigia degli accaparratori, il costo delle aree in parola è soggetto ad ulteriore espansione per la richiesta di terreni da costruzioni che inevitabilmente dovrà essere avanzata, qualora si voglia assicurare nel nostro paese l'attuazione di un programma edilizio tendente, in un periodo di tempo non eccessivamente lungo, a ridurre e a contenere entro limiti sociali gli indici di affollamento notoriamente ancora abbastanza lontani dal rapporto persona-vano.

I provvedimenti di legge sui quali siamo chiamati ad esprimere il nostro giudizio si integrano vicendevolmente. L'uno, certamente il più importante, istituisce una imposta sulle aree fabbricabili e modifica il testo unico per la finanza locale, mentre l'altro reca disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare. Ambedue i testi sono il frutto di una elaborazione diligente e travagliata: essi potranno essere anche imperfetti, incompleti, come lo sono, quasi sempre, tutti i documenti

del genere, ma costituiscono — questa è la mia convinzione — strumenti idonei al conseguimento delle finalità che li hanno ispirati. Dalla loro severa e immediata applicazione si avrà quasi certamente, se non una riduzione dei costi delle aree fabbricabili, almeno un arresto dell'aumento indiscriminato ed artificioso del prezzo delle stesse. Non oso estendere le mie previsioni fino a credere in un fenomeno regressivo che abbassi le attuali quotazioni dei terreni edificabili, per quanto qualcosa del genere non sia da escludere completamente se le due leggi saranno applicate con tempestività ed energia.

Ad ogni modo, è certo che le leggi presentate costituiscono un richiamo ed un monito per chiunque, operando ed interferendo nel trasferimento delle aree, cerchi di conseguire, in una misura ingiusta, profitti che, per le categorie di persone su cui principalmente gravano, assumono anche un aspetto chiaramente antisociale.

Il primo documento è la risultanza del disegno di legge presentato il 25 novembre 1958 dal ministro delle finanze del tempo, onorevole Preti, e delle proposte di legge presentate, a nome anche di altri colleghi, dagli onorevoli Curti, Natoli e Pieraccini. Il testo del provvedimento, uscito dall'ampio dibattito svoltosi in numerose sedute della Commissione finanze e tesoro, risponde in modo soddisfacente alla duplice finalità di imporre un equo tributo sull'incremento di valore delle aree inedificate, mortificando nel contempo la speculazione, e di procurare ai comuni entrate apprezzabili.

Non mi addentrerò molto nell'analisi di questo provvedimento. Limiterò le mie considerazioni nell'esprimere consenso per l'abbandono della tesi relativa all'imposizione patrimoniale che, a mio modesto parere, avrebbe colpito iniquamente i piccoli proprietari, incapaci di sopportare — capitalizzando anno per anno — il gravame dell'imposta.

NATOLI. Ed i grandi proprietari?

ALESSANDRINI. Concordo quindi con l'opinione espressa da più parti, che non convenga introdurre nella nostra legislazione tributaria il principio di una imposta patrimoniale, e per di più annua, la cui imposizione e percezione siano demandate all'iniziativa diretta e autonoma degli enti locali beneficiari del gettito tributario stesso. Sono convinto che eventuali prelievi di patrimonio, che si rendessero necessari per il bene della collettività nazionale, debbano essere riservati esclusivamente allo Stato, il quale può

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

ricorrervi con estrema prudenza e in circostanze eccezionali e giustificate per non scoraggiare il risparmio tanto necessario alla espansione economica del paese, creando sfiducia nei cittadini.

Per tale ragione, l'imposizione patrimoniale dovrebbe avere sempre carattere di straordinarietà e, soprattutto, di generalità. A tal proposito, non mi pare che sia molto corretto colpire un solo settore patrimoniale, come si vorrebbe fare nel caso delle aree inedificate, lasciando indenni tutti gli altri.

Si è detto, inoltre, che l'imposizione patrimoniale sfuggirebbe al fenomeno della traslazione incidendo esclusivamente sul detentore dell'area senza onerare l'utilizzatore ultimo della stessa, cioè l'inquilino dell'abitazione costruita su quel determinato terreno. Il non introdurre nella nostra legislazione una imposta patrimoniale annua provocherebbe, quindi, un danno per il cittadino che verrebbe gravato d'una pigione più elevata per la maggiore incidenza del costo dell'area sull'affitto da pagare.

SPECIALE. Attualmente pagano poco!

ALESSANDRINI. A parte il fatto che tutti gli oneri, e quindi anche quelli derivanti da imposizioni di tributi, tendono, sia pure in misura diversa, a trasferirsi sul consumatore dei beni colpiti, non credo che l'ottimismo di coloro che escludono la possibilità di trasferimento dell'imposta patrimoniale annua sulle aree inedificate nei costi finali, e cioè sull'inquilino, sia giustificato. Più che su dati concreti, tale ottimismo si fonda su tesi politiche assai poco convincenti. La realtà è, purtroppo, ben diversa, poiché un'imposta patrimoniale sulle aree fabbricabili avrà, come ho già accennato, conseguenze deleterie sulla piccola proprietà, che verrebbe con tutta probabilità eliminata, finendo inevitabilmente nelle fauci della speculazione che, finanziariamente potente, è quindi in condizione di poter resistere ai nuovi previsti oneri tributari.

NATOLI. Torno a chiederle: ed i grandi proprietari?

ALESSANDRINI. I grandi proprietari verranno tassati con l'imposta progressiva sulle plusvalenze e la pagheranno.

I piccoli proprietari di aree urbane inedificate, di orti o di terreni agricoli situati nella fascia di espansione dei centri abitati e perciò considerati aree fabbricabili, con lo scarso reddito prodotto dai loro beni, non potrebbero far fronte a oneri fiscali ricorrenti e sarebbero costretti a svendere, loro malgrado, proprietà possedute da decenni. Tutto ciò, mentre la speculazione, disponendo di larghi

mezzi finanziari, rimarrebbe in posizione di attesa, capitalizzando nelle aree possedute l'imposta patrimoniale pagata, determinando con tale comportamento un ulteriore rincaro dei terreni.

È dunque poco convincente la speranza di una caduta del prezzo delle aree a seguito dell'imposizione patrimoniale. Se una contrazione del costo vi sarà, questa avrà come determinante fondamentale la formazione da parte dei comuni del piano delle zone da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico e popolare di cui tratta uno dei progetti di legge in esame. La realizzazione di detto piano, che dovrà comprendere superfici sufficienti alle esigenze dell'edilizia economica prevedibili per un decennio, influirà in modo decisamente positivo sul mercato delle aree fabbricabili frenando la speculazione e agendo quindi in senso moralizzatore, oltre che sociale.

Per un periodo di tempo abbastanza lungo, in conseguenza dell'applicazione del piano, la domanda di aree per l'edilizia economica e popolare sarà pressoché nulla, il che inferirà un colpo diretto alle manovre speculative che nel settore sono state e sono particolarmente presenti e operanti.

L'assunzione, quale base di imposizione per il tributo, dell'incremento di valore delle aree inedificate, che, come ha giustamente affermato l'onorevole Zugno nella sua relazione, costituisce, dopo quasi cento anni dall'enunciazione dei principi contenuti nella legge 25 giugno 1865, n. 2359, un perfezionamento ed un completamento del contributo di migliorìa generica, risponde a criteri di equità, di moralità e, trattandosi di una imposta ordinaria, di razionalità. L'imposta colpisce il reddito sicuramente conseguito nel momento stesso in cui si rende disponibile e liquido e viene a trovarsi quindi nelle migliori condizioni per essere decurtato della parte dovuta alla comunità civica per il concorso determinante della stessa all'incremento del valore delle aree. Risale infatti all'espansione dei centri abitati la trasformazione di terreni agricoli in aree fabbricabili, con la conseguente rivalutazione delle stesse.

Identica causa prevalente ha la lievitazione che si riscontra nelle aree urbane per l'ingrandirsi delle città e dei borghi. Non mi dilungo a parlare dei contributi di migliorìa specifica che hanno trovato nella legge una nuova, più ampia e attuale disciplina. I pubblici amministratori attendono con molto interesse le norme che saranno emanate sullo spinoso problema, per poter finalmente di-

tribuire con giustizia gli oneri dei miglioramenti urbani sui proprietari di beni che dai miglioramenti stessi e dall'accresciuta efficienza dei servizi pubblici traggono particolari e cospicui vantaggi.

La legge in esame, a mio parere, potrebbe essere migliorata sia nella sua validità come strumento tecnico, sia nell'incidenza moralizzatrice, con qualche opportuno ritocco.

All'articolo 12, per esempio, viene stabilita nella misura proporzionale del 15 per cento l'aliquota dell'imposta da applicare sull'incremento del valore delle aree inedificate. Mi sembra che l'efficacia della legge risulterebbe maggiore se l'aliquota potesse essere congegnata secondo criteri di progressività, con riferimento all'entità degli incrementi di valore da sottoporre a tributo. Si potrebbe partire dall'aliquota del 15 per cento per incrementi medi annui del valore delle aree del 20 per cento, elevandola dell'1 per cento per ogni ulteriore incremento di valore del 10 per cento, fino a raggiungere l'aliquota massima del 25 per cento.

Il prospetto delle aliquote di imposta, adottando un simile criterio, risulterebbe nei seguenti termini: aliquota del 15 per cento per un incremento medio annuo del valore delle aree del 20 per cento; del 16 per cento per un incremento del 30 per cento; del 17 per il 40 per cento; del 18 per il 50 per cento; del 19 per il 60 per cento; del 20 per il 70 per cento; del 21 per l'80 per cento; del 22 per il 90 per cento; del 23 per il 100 per cento; del 24 per il 110 per cento e infine del 25 per cento per un incremento medio annuo di valore del 120 per cento e oltre.

Per dovere di obiettività devo, per altro, richiamare l'attenzione della Camera sugli inconvenienti che la progressività delle aliquote provoca. Ciò in particolare per il ritardo che l'introduzione della progressività può determinare nella cessione di aree rivalutate. La progressività dell'imposta permette ai proprietari delle aree fabbricabili di corrispondere un tributo complessivo più ridotto, qualora, ritardando la cessione dei terreni, riescano a fruire di una media di incremento di valore annuo meno elevata. Infatti, se in un biennio certe aree aumentano in valore complessivamente nella misura del 60 per cento, di cui 60 per cento nel primo anno e zero nel secondo, qualora la vendita avvenga dopo il primo anno l'aliquota inciderebbe nella misura del 18 per cento, per ridursi al 16 per cento se il realizzo venisse ritardato alla fine del biennio. Credo che l'esem-

pio sia molto chiaro e tale da richiamare la più attenta considerazione dei colleghi.

Per affrontare situazioni particolari in centri ove la speculazione si è dimostrata più attiva, l'articolo 16 autorizza i comuni con oltre 70 mila abitanti a fissare, come punto di partenza per determinare l'incremento di valore delle aree inedificate, il 1° gennaio del sesto anno antecedente all'adozione della decisione comunale in materia.

A nessuno sfugge l'alto significato perequativo della disposizione. Anzi, il precetto dovrebbe essere modificato in senso imperativo, obbligando cioè i comuni ad imporre l'imposta sull'incremento delle aree inedificate.

Nel contempo si dovrebbe estendere l'applicazione dell'accennata norma, fino a comprendere i comuni con più di 50 mila abitanti. In tal modo si armonizzerebbe, sia pure parzialmente, il dettato dell'articolo in esame con quanto dispone l'articolo 1 del disegno di legge per l'acquisizione delle aree fabbricabili.

Una parola su quanto stabilisce il secondo comma dell'articolo 33, che riserva solo il 30 per cento del gettito conseguito sia per l'imposizione sull'incremento delle aree sia quale ricavato dei contributi di miglioria specifica, alle spese per l'acquisto o l'espropriazione di aree o alle spese per la sistemazione della rete viabile e dei pubblici servizi, riservando il rimanente 70 per cento alla deliberazione del consiglio comunale in sede di approvazione del bilancio preventivo con facoltà di destinare le somme al bilancio economico.

Non mi pare che il criterio proposto sia accettabile, se vogliamo una volta per sempre risolvere il problema delle sistemazioni urbane e soprattutto se ci preoccupiamo veramente di incrementare l'edilizia economica e popolare, costituendo un patrimonio comunale di aree fabbricabili.

La proprietà nell'impiego del gettito dell'imposta e dei contributi di miglioria dovrebbe essere riservata alla sistemazione e alla creazione di nuove infrastrutture urbane, all'acquisto o all'esproprio di terreni fabbricabili. Dopo avere soddisfatto con precedenza tali esigenze, si potrà devolvere quello che rimane alle necessità del bilancio economico.

Ma più da vicino ho seguito la formazione del testo di legge per l'acquisizione di aree fabbricabili già discusso ed approvato dal Senato nella seconda legislatura. In precedenza ho definito più importante fra le due eggi quella istitutiva dell'imposta sulle aree fabbricabili. Ma ciò non sottrae importanza al documento per l'acquisizione delle aree,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

che ha pure una portata veramente eccezionale. Il testo sul quale si è svolto il dibattito è stato meditato e discusso nel corso di numerose sedute da un comitato ristretto di parlamentari ed in seguito è stato, dopo ulteriore approfondimento degli emendamenti, approvato dalla Commissione lavori pubblici. È mia convinzione che il documento in esame, dopo il vaglio subito, rappresenta un'ottima legge. Vi è stato da ogni parte un lodevole impegno per rendere il provvedimento semplice nella sua stesura, preciso nella formulazione ed efficace nell'applicazione.

Nell'elaborazione del testo in Commissione si è raggiunta la quasi generalità dei consensi. I punti rimasti controversi, se non vado errato, dovrebbero ridursi a due. Uno riguarda la formazione del patrimonio comunale delle aree, che i comunisti avrebbero voluto comprendesse le superfici dell'intero piano, con la conseguenza di moltiplicare lo sforzo finanziario dei comuni. La maggioranza della Commissione, convinta che le amministrazioni comunali possano con minor disagio e con identici risultati, regolare l'attuazione del piano, ha deciso, all'articolo 10, nel senso che i comuni potessero riservarsi l'acquisizione fino al 50 per cento delle aree comprese nel piano stesso.

L'altro punto di dissenso si riferisce alla valutazione delle aree da espropriare prevista dall'articolo 11. L'indennità d'espropriazione, secondo il testo in esame, dev'essere determinata nella misura prevista dalla legge 25 giugno 1865, n. 2359, con una decurtazione del 25 per cento. Il valore così determinato è aumentabile di un decimo, qualora si raggiunga un bonario accordo per il trasferimento delle aree. Non è stata accolta la richiesta di fissare l'entità dell'indennità di esproprio secondo la cosiddetta legge per Napoli o altro criterio composito, perché ritenuti lesivi dell'equità. Anche la decurtazione del 25 per cento dell'indennità di espropiazione prevista dal testo della Commissione dovrebbe essere convenientemente ridotta, tenuto conto che al momento dell'esproprio dette aree sono tenute ad assolvere l'imposta per il precedente incremento di valore.

Pertanto, eventuali emendamenti al testo degli articoli 10 e 11 dovrebbero limitarsi ad attenuare la decurtazione dell'indennità lasciando invariato tutto il resto.

A conclusione, penso che la legge in esame, se verrà approvata, come spero, costituirà per i comuni italiani grandi e piccoli un valido strumento per l'attuazione di una

seria politica di espansione urbanistica, nell'attesa che la legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, venga aggiornata ed adeguata secondo le più progredite esperienze, in modo che possa offrire norme precise, pratiche ed efficienti per la disciplina e l'ordinato sviluppo di un moderno centro abitato.

Intanto, in virtù della legge in esame i comuni — quasi tutti i comuni d'Italia — hanno l'obbligo o la facoltà di formare un piano delle zone da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico o popolare, nonché alle opere e servizi complementari. Osservo che la dizione «complementare» estende la sua portata ai servizi urbani e sociali ed alle aree a verde pubblico.

Nell'impostare il piano di sviluppo urbano così come è stato enunciato si dovranno prevedere le esigenze dei centri abitati del prossimo avvenire, con la possibilità di una programmazione organica ispirata a criteri di avanzata socialità.

Per la prima volta nella storia del nostro paese è data alla quasi totalità dei comuni la possibilità concreta di attuare un simile programma, realizzando nuovi razionali quartieri di abitazione. È da augurarsi che le amministrazioni comunali sappiano far tesoro delle possibilità offerte alla loro iniziativa che, oltre a migliorare i centri abitati, potrà dare — riducendo entro limiti ragionevoli l'incidenza del costo dell'area — case veramente economiche e, nello stesso tempo, dignitose e sane alle classi sociali che ne hanno più bisogno.

Rimarrebbe qualche cosa da dire circa il coordinamento dei due provvedimenti di legge che, elaborati separatamente da due distinte Commissioni legislative, presentano qua e là qualche disarmonia; ma di ciò si potrà parlare quando si passerà all'esame dei singoli articoli.

Quanto ho detto nulla toglie all'utilità e alla efficienza dei disegni di legge che ho brevemente esaminato. Rimane tuttavia chiaro che il ricorso, *in extremis*, a imposizioni tributarie di carattere straordinario è, salvi i modi e le forme, sempre possibile, allorché le leggi in esame si dimostrino insufficienti a frenare convenientemente gli abusi da tempo rilevati. Un intervento fiscale straordinario deve essere visto come la risorsa ultima dello Stato per richiamare taluni settori del paese ad un più alto senso di civismo e di umana solidarietà.

Se le leggi in esame non risultassero efficaci, il Parlamento potrà essere nuova-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

mente chiamato a deliberare e tutti saremmo persuasi della necessità di provvedimenti straordinari. Ma oggi il nostro dovere è di approvare, e con la massima sollecitudine, i principî intorno ai quali si è formata una maggioranza di consensi.

Approviamo dunque al più presto le due leggi, introducendo, senza sconvolgerle, quegli emendamenti che valgano a renderle più incisive e ne assicurino la più facile e rapida applicazione semplificando l'iter burocratico.

Operando in tal modo si potrà finalmente concludere l'iter faticoso e controverso delle due importanti leggi, rendendo al paese un servizio che sarà molto più apprezzabile delle elucubrazioni su presunte segrete manovre politiche che, prescindendo da legittime preoccupazioni di natura tecnica, si vogliono, ad arte, intravedere nella formazione dei due provvedimenti legislativi. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intenda richiamare il prefetto e il questore di Ferrara perché rispettino e facciano rispettare le leggi che vietano l'apologia del fascismo e l'oltraggio alla Resistenza con maggiore sollecitudine ed energia di quanto non abbiano fatto nella giornata di venerdì 17 novembre 1961, nella quale si sono decisi, malgrado le proteste di tutte le parti politiche democratiche e della cittadinanza sdegnata, a far rimuovere soltanto a tarda notte, e parecchie ore dopo l'intervento della magistratura, una oltraggiosa corona con la scritta " ai caduti della guerra civile 1943-45 il M.S.I. ", recata da alcuni giovani sconsigliati appartenenti a detto movimento, al sacello dei caduti, proprio alla vigilia della solenne celebrazione dei martiri del massacro, col quale i fascisti inaugurarono proprio a Ferrara, il 15 novembre 1943, la lunga serie delle stragi e dei delitti che insanguinarono l'Italia.

« L'interrogante chiede, altresì, se, dopo questa ennesima dimostrazione del carattere

inequivocabilmente fascista del M.S.I., il Governo non debba provvedere immediatamente al suo scioglimento, nonché a quello dell'associazione paramissina cosiddetta " La Giovine Italia ", che anche in questa occasione ha distribuito pubblicamente un volantino offensivo per le forze della Resistenza, senza il minimo intervento per impedirne la diffusione e perseguire i colpevoli da parte delle predette autorità.

(4410)

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il questore di Ferrara ha ordinato la rimozione di una corona d'alloro in ricordo dei cittadini e militari italiani caduti dal 1943 al 1945, deposta da un gruppo di cittadini ferraresi al monumento dei caduti a Ferrara.

(4411)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in seguito alle vive proteste e manifestazioni svolte dagli alunni dell'istituto tecnico industriale " Leonardo da Vinci " di Napoli, i quali lamentano che la nuova riforma modifica la denominazione del diploma da conseguire e per il quale hanno studiato lunghi anni. Difatti il diploma in parola è stato cambiato dalla denominazione di " perito chimico industriale specializzato ", in perito industriale tintore.

« Gli interroganti, nel mentre sollecitano il ministro ad intervenire perché sia esaminata la possibilità di sanare la questione, ritengono necessario, altresì, che il ministro accerti se le attrezzature, le condizioni generali di tale istituto, nonché i programmi, siano corrispondenti alle nuove esigenze poste dalla moderna tecnica in tale settore scolastico.

(4412)

« ARENELLA, CAPRARA, MAGLIETTA, GOMEZ D'AYALA, VIVIANI LUCIANA, RAUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia informato che in una rievocazione della rivoluzione bolscevica, fatta dalla TV. il 19 novembre 1961, è stato detto che Lenin nel 1917 entrò in Russia con l'aiuto di alcuni amici, quando è noto che vi entrò in un vagone piombato messogli a disposizione dal governo della Germania, la quale all'epoca era in guerra con la Russia sovietica;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

per conoscere se ritenga che il citato falso e gli altri falsi e le deformazioni contenuti nella trasmissione di cui sopra siano da considerarsi manifestazione di ignoranza oppure del proposito di attenersi alle tesi della propaganda comunista; e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nel caso sia vera l'ipotesi dell'ignoranza e quali nel caso sia vera l'ipotesi della malafede.

(4413) « DE MARZIO ERNESTO, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico dei dirigenti del Telegiornale, per l'offesa recata alla verità e al sentimento nazionale: infatti, non contenti di avere sostenuto l'assurda e sfacciata tesi comunista dell'« errore » nell'eccidio dei nostri aviatori nel Congo, non hanno esitato ad avallare la falsa « aggressione » contro alcuni negri durante le manifestazioni di cordoglio degli studenti romani.

(4414) « PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano informati della vasta e viva agitazione in corso fra il personale ospedaliero, che da tempo attende di vedere accolte le richieste di miglioramenti salariali. In particolare, gli interroganti chiedono di sapere se, in relazione alle esplicite assicurazioni date in Parlamento durante la discussione dei bilanci, intendano intervenire subito per accogliere le richieste dei sindacati e degli ospedali stessi.

(4415) « BARBIERI ORAZIO, MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza della notizia, assai precisa e circostanziata, apparsa sulla stampa della capitale, secondo la quale tenute agricole dei dintorni di Roma sono rifornite, a mezzo di camion della nettezza urbana, con i rifiuti delle cliniche romane, e che tali rifiuti sono utilizzati per l'alimentazione dei suini.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere, con urgenza, quali provvedimenti siano stati o si intendano adottare per far cessare tale attività, che può essere fonte di seri pericoli per la salute dei cittadini.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere a quali autorità locali si debba far risalire la responsabilità di tale fatto.

(4416) « NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se intende prendere in favorevole considerazione l'istanza promossa dal gen. dottor Edmondo Zavattari, presidente dell'Ente provinciale del turismo di Alessandria, al fine di ottenere un potenziamento del turismo e dell'inturismo nella provincia, soprattutto in quelle zone dove già, per tradizione, si compiono gite ed escursioni per ammirare capolavori artistici, per rendere omaggio a personaggi illustri, per visitare monumenti storici, per beneficiare delle acque sorgive di rinomate fonti o — semplicemente — per godere incantevoli panorami, fare dello sci durante la stagione invernale, assistere a tradizionali manifestazioni popolari ecc.; per sapere se non ritenga, come l'interrogante ritiene, che, per rendere concrete e tempestive le encomiabili iniziative allo studio ed in programma, sia indispensabile aumentare notevolmente il troppo modesto contributo attualmente elargito all'Ente provinciale del turismo di Alessandria, per stimolare così ogni sforzo anche da parte degli Enti locali, allo scopo di migliorare sempre più la ricezione, sia nell'attrezzatura che nei servizi, da parte dei comuni maggiormente interessati allo sviluppo del movimento turistico.

(4417) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del turismo e spettacolo e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza della violazione commessa dal sindaco di Firenze, professor Giorgio La Pira, il quale ha organizzato la proiezione del film *Non uccidere*, invitando a detta presentazione esponenti di diverse categorie, pur essendo a conoscenza che la visione di detto film era stata vietata dalla competente commissione di controllo.

« L'interrogante chiede inoltre ai ministri di sapere il motivo per il quale detta proiezione è stata proibita in alcune città di Italia ed è stata invece possibile organizzarla nella città di Firenze, creando così una pericolosa discriminazione fra città e persone.

« L'interrogante, chiede, infine, al ministro dell'interno di sapere se non intenda richiamare i sindaci, compreso La Pira, a non esorbitare dai limiti loro assegnati dalla legge, per non creare difficoltà nel campo internazionale (vedi lettera di La Pira, sindaco di Firenze, a Kruscev) e nel campo interno (vedi proiezione film *Non uccidere*).

(4418) « VIVIANI ARTURO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per sapere, anche in relazione al recente dibattito televisivo sulla energia nucleare, se sono in grado di fornire informazioni al Parlamento sulla iniziativa della società Selni per la costruzione di una centrale elettronucleare, i cui lavori sarebbero già in corso in una località del Piemonte; e per sapere se tale iniziativa è stata o no autorizzata dal Governo, il quale, in carenza di una precisa legislazione in materia, avrebbe avuto il dovere, anche in relazione ai suoi stessi impegni programmatici, di vietarla in ogni caso, in attesa delle decisioni del Parlamento.

(20926)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, della difesa e del tesoro, per conoscere quali provvidenze saranno disposte nei confronti dei familiari dei tredici militari italiani selvaggiamente massacrati nel Congo.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se, e in quanti giorni, la pratica relativa alle dovute pensioni sarà definita di ufficio, evitando ogni crudele lungaggine burocratica e instaurando, finalmente seguendo l'esempio di altre civilissime nazioni, la prassi dell'immediato e completo automatismo pensionistico verso i congiunti dei militari comunque caduti al servizio della patria, senza lasciare agli interessati la dolorosa iniziativa di rivendicare il dovuto;

b) quale sarà l'importo delle pensioni per i prefati familiari dei tredici caduti: l'opinione pubblica, profondamente impressionata, attende in proposito un pronto atto di sensibile solidarietà verso le vedove e verso gli orfani da parte del Governo, come già chiaramente chiesto dalla stampa nazionale, e in particolare dal quotidiano *Il Tempo* del 17 novembre 1961;

c) se i tredici gloriosi caduti saranno, come sembra equo, considerati perennemente presenti alle bandiere della libertà e dell'O.N.U.: in tal caso gli assegni mensili da devolversi ai familiari non dovrebbero essere inferiori a quelli che i tredici militari percepivano al momento della tragedia, comprese tutte le indennità accessorie;

d) se e quando sarà supplito alla eventuale specifica carenza giuridica, affinché,

nella deprecabile ipotesi che nel futuro abbiano a ripetersi simili tristissimi episodi, si instauri, fin da ora, una perentoria certezza del diritto pensionistico per tutti i militari italiani che divengano invalidi o soccombano al servizio della Patria o dell'O.N.U.

(20927)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del gravissimo episodio di intimidazione e persecuzione poliziesca verificatosi a Orune (Nuoro) il 12 novembre 1961; la sera del 12, verso le ore 18, una pattuglia dei carabinieri, al comando di un capitano, ha prima circondato e poi perquisito la locale sezione comunista, con il pretesto di « ricercare armi e ordigni esplosivi ». La provocazione poliziesca, grottescamente ridottasi alla oculata perquisizione di alcuni bambini che assistevano alla trasmissione televisiva e alla acuta introspezione di un vecchio giradischi, svoltasi tra le divertite risa degli stessi bambini, era stata sì autorizzata dal pretore di Bitti, ma in effetti promossa dai carabinieri che avevano fatto credere al magistrato che la sezione del partito comunista italiano era un deposito di armi; per sapere se, in considerazione dell'episodio, che sottolinea insieme la faziosità antidemocratica, lo spirito di discriminazione e l'incapacità di affrontare i reali problemi dell'ordine pubblico, non ritenga necessario disporre una inchiesta, che possa accertare le responsabilità e suggerire misure atte ad impedire il ripetersi di iniziative che, tra l'altro, diminuiscono il prestigio delle forze di polizia.

(20928)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — in relazione alle vive aspirazioni degli agenti di pubblica sicurezza, i quali chiedono: 1°) l'aumento dell'indennità speciale di pubblica sicurezza alle guardie e guardie scelte che attualmente si corrisponde in ragione di lire 70 mensili; 2°) la concessione dell'indennità di pericolo a tutto il personale militare di pubblica sicurezza e non soltanto ai funzionari ed ufficiali — quali siano gli intendimenti del Ministero in ordine a tale problema.

(20929)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere le ragioni per cui non è stato, sino ad oggi, corrisposto ai ricevitori del lotto l'acconto di aggio, relativo alla settimana cor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

rente dal 10 giugno 1961 al 17 giugno 1961; settimana nella quale le ricevitorie restarono involontariamente inattive a causa dello sciopero dei finanziari, al quale, come è noto, i ricevitori non presero parte.

(20930)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ravvisi l'opportunità e la necessità di accogliere la deliberazione, unanimemente presa, del consiglio provinciale di Sassari nella seduta del 1° novembre 1961, con la quale si fa voti affinché il Ministero istituisca a Sassari la facoltà di magistero e in modo particolare i corsi di pedagogia, vigilanza e lingue.

(20931)

« BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se si proponga di promuovere la istituzione di una facoltà del magistero ed in modo particolare i corsi di pedagogia, vigilanza e lingue, nell'università di Sassari, considerando il disagio e le spese a cui devono assoggettarsi quei giovani che, per frequentarli, devono recarsi a Cagliari, notevolmente distante, o nel continente o rinunciare alla loro vocazione per tali studi, non avendo i mezzi per allontanarsi dalle loro famiglie.

(20932)

« BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia informato dell'inumano trattamento morale ed economico riservato alle insegnanti provvisorie presso le scuole elementari parificate dell'istituto « Casa delle fanciulle Maria Santissima Assunta » di Caltagirone, le quali non solo sono sottoposte ad un inqualificabile sfruttamento derivante dall'obbligo, oltre che dell'insegnamento, anche dell'assistenza diurna o notturna e del doposcuola, molto spesso fatto seguire, senza intervallo alcuno, alle normali lezioni, ma non riescono mai a percepire lo stipendio pattuito, che si riduce alla miserevole cifra di lire 12 mila mensili decurtato dei più vari e strani balzelli.

« In particolare, gli interroganti chiedono se non si ritenga di dover sollecitare il provveditore agli studi di Catania a risolvere positivamente le questioni sollevate dalle insegnanti di cui sopra e se non sia opportuno risolvere sul piano di principio il pagamento del 50 per cento dovuto dallo Stato a mezzo mandato individuale esigibile in banca.

(20933)

« GATTO VINCENZO, ALESSI MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia stata progettata la strada turistica Riposto-Naxos.

(20934)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, in relazione alle gravi scosse sismiche verificatesi nelle ore pomeridiane del 31 ottobre 1961, con epicentro in provincia di Rieti, colpendo in particolare il centro abitato di Antrodoco, quali provvedimenti siano stati assunti per andare incontro alle impellenti necessità di quei cittadini che hanno avuto danneggiate le proprie abitazioni; e se non ritenga, attesa la particolarità del momento, provvedere all'alloggiamento dei sinistrati e al riattamento delle case colpite anche con assegnazioni di aiuti finanziari da erogare alle famiglie che versano in particolari difficoltà, aggravate dalla stagione invernale.

(20935)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza degli aumenti tariffari effettuati dalla ditta automobilistica Lupi-Galanti, operante in provincia di Rieti, anche sugli itinerari contemporaneamente percorsi dalla ferrovia; nonché del fatto che la stessa ditta ha apportato aumenti agli abbonamenti del 14 e 15 per cento anziché del 10 per cento, come consentito;

e per sapere infine quali provvedimenti intenda prendere per normalizzare tale situazione.

(20936)

« CARRASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, allo scopo di ottenere il suo autorevole intervento, nei confronti dell'Ente nazionale previdenza assistenza agli statali, per l'attivazione, nella città di Reggio Emilia, di un apposito ufficio provinciale per il disbrigo delle pratiche di assistenza.

« In atto, infatti, la città di Reggio Emilia è l'unica nella regione a non aver un proprio ufficio e le pratiche relative vengono inviate all'ufficio di Parma con sensibile ritardo nella trattazione, che comporta notevole disagio agli assistiti.

(20937)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non ravvisi la necessità di accogliere la de-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

liberazione presa, ad unanimità, dal consiglio provinciale di Sassari nella seduta del 10 novembre 1961, con la quale, tenuto conto del continuo aumento dei traffici marittimi della Sardegna, si fa voti perché:

a) vengano migliorati i servizi sulla Olbia-Civitavecchia, sulla Portotorres-Genova e sulla La Maddalena-Bonifacio;

b) vengano raddoppiati i servizi nel periodo estivo e in quello delle più solenni festività;

c) siano ridotte le tariffe per il trasporto delle macchine e dei viaggiatori in tutte le linee, comprese quelle servite da navi-traghetto;

d) il servizio delle navi-traghetto sia effettuato giornalmente.

(20938)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quale provvedimento intenda adottare per far sì che il limite massimo del 45° anno di età, stabilito dalle vigenti leggi, sia elevato di tanti anni quanti sono gli anni di servizio di interino per i medici che, avendo occupato interinalmente i posti di ufficiale sanitario o medico condotto, intendono concorrere per gli stessi posti occupati.

(20939)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se sono stati finanziati i lavori di ricerca e captazione delle acque della sorgente Fontanelle Nord, necessarie per l'acquedotto di Riposto (Catania).

(20940)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, in via di urgenza, per la sistemazione delle foci dei torrenti Salligrino e Basso, che sistematicamente al sopraggiungere di ogni stagione invernale provocano dannosi allagamenti dell'abitato di Scalea (Cosenza), provocando danni notevoli alle abitazioni e cose.

« L'interrogante si permette far presente la giustificata preoccupazione della popolazione di Scalea, la quale, oltre ad ambire ad una definitiva sistemazione dei tratti terminali dei predetti torrenti, aspira ad una sistemazione, sia pure di fortuna, in previsione dell'imminente inverno, che possa dare tran-

quillità ed evitare il ripetersi di allagamenti, i cui danni — purtroppo — non sono risarcibili a norma delle leggi vigenti.

(20941)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se non ritengano necessario intervenire per rimuovere il disagio economico e morale in cui si dibattono i dipendenti dell'amministrazione civile dell'interno (disagio affrontato con silenzioso sacrificio e con senso di civismo ormai da anni); e per conoscere se non sia ormai inderogabile stabilire per questi impiegati la corresponsione di una speciale indennità amministrativa, che porti i loro stipendi al livello di quelli percepiti da altre categorie di pubblici impiegati.

(20942)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza di un certo malcontento esistente a Cancellara (Potenza) per la nomina a coordinatore televisivo del sacerdote don Giuseppe Libutti, il quale sembra sia meno qualificato all'insegnamento di altre persone che aspiravano all'incarico.

(20943)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda intervenire perché la gestione I.N.A.-Casa elevi a quindici anni il termine per l'estinzione di mutui concessi a cooperative edilizie per la costruzione di alloggi a lavoratori a reddito fisso, non potendo modesti impiegati, operai, professionisti dipendenti pagare quote, che vanno dalle 23 mila alle 35 mila lire mensili, oltre le quote di condominio e riscaldamento, mentre elevandosi quel termine la quota di fitto scenderebbe dalle 15 alle 20 mila lire mensili.

(20944)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario affrontare la dolorosa questione del trattamento economico riservato ai corrispondenti comunali, i quali attualmente percepiscono uno stipendio che si aggira sulle lire 20 mila e non godono né di assegni familiari, né dell'assistenza malattia, né della tredicesima mensilità, né delle ferie pagate.

(20945)

« PRETI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in virtù della nuova legge approvata dai due rami del Parlamento (modifiche di talune date di chiusura delle operazioni relative ad erogazioni di provvidenze a favore di personale licenziato da aziende siderurgiche), intenda prendere in considerazione la richiesta avanzata da lavoratori licenziati (circa 40) dallo stabilimento Ilva di Torre Annunziata, i quali non godettero di tale provvidenza, perché licenziati con la formula " dimissioni volontarie " ».

« Gli interroganti sollecitano l'adozione dei benefici sopra richiamati, anche per tali lavoratori, in quanto in ogni caso il reale motivo dei licenziamenti disposti dalla direzione dello stabilimento di Torre Annunziata, è da ricercarsi nella richiesta di riduzione di personale sostenuta a suo tempo dalla direzione, per ragioni tecniche che furono chiaramente intese nel quadro ed inerenti le esigenze poste dall'apertura del mercato comune dell'acciaio.

« Gli interroganti fanno altresì presente che è nelle facoltà interpretative e applicative del Ministero considerare il buon diritto di questi benemeriti anziani lavoratori che per lunghi anni contribuirono allo sviluppo dell'azienda.

(20946)

« ARENELLA, CAPRARA, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se risponda alle vigenti disposizioni il fatto che i mutuati dell'I.N.A.M. residenti nella frazione di Cretone, del comune di Palombara Sabina (Roma), debbano, per usufruire del medico dell'istituto, sobbarcarsi a pagare la somma di 800 lire per ogni visita a titolo di rimborso spese di accesso, dopo aver dovuto già affrontare altri sacrifici, anche di carattere finanziario, per effettuare la chiamata dei medici stessi che risiedono nel capoluogo, distante dalla frazione ben 8 chilometri.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro intenda intervenire ad eliminare il grave inconveniente che lede, fra l'altro, il principio della parità di diritti di tutti gli assistiti, sia facendo cessare l'abuso, se di ciò si tratti, sia provocando opportuni provvedimenti da parte dell'I.N.A.M. in caso diverso.

(20947)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere — da ciascuno per la parte di sua competenza — se non ritengano del tutto contrastante con i diritti costituzionali dei lavoratori il provvedimento di " ammonizione scritta " adottato dalla direzione dei Cantieri riuniti dell'Adriatico (C.R.D.A.) nei confronti dei lavoratori degli stabilimenti di Trieste, che hanno effettuato un breve sciopero in segno di legittima protesta contro l'attentato dinamitardo fascista perpetrato la sera del 14 novembre 1961 contro una sede del partito comunista a conclusione di tutta una serie di gravi atti di teppismo fascista, avvenuti negli ultimi mesi a Trieste e tutti rimasti impuniti.

« L'interrogante sottolinea la legittimità della protesta dei lavoratori, che riguarda varie categorie, quale espressione di un inalienabile diritto sancito dalla Costituzione e riaffermato, in più riprese, dalla magistratura, e sottolinea, altresì, la gravità del provvedimento anticostituzionale adottato proprio in stabilimenti di un'azienda a partecipazione statale; e, pertanto, chiede l'intervento dei ministri interrogati al fine di ottenere la revoca del provvedimento disciplinare arbitrario.

(20948)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se, come e quando verrà risolta la questione della liquidazione degli aumenti di pensione di cui alla legge 12 ottobre 1960, n. 1183, ai marittimi provenienti dal personale di navigazione delle ferrovie dello Stato, i quali attendono ormai da troppo tempo il riconoscimento del loro diritto.

(20949)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se ritenga di dover invitare il medico provinciale di Roma ad esaminare la situazione igienica e sanitaria della frazione di Cretone (800 abitanti) del comune di Palombara Sabina, in cui si verificano, fra l'altro, i seguenti inconvenienti:

1°) malgrado che l'amministrazione provinciale abbia messo a disposizione del comune da molto tempo l'armamentario sanitario e chirurgico per l'attrezzatura di un indispensabile ambulatorio nella frazione, questo non è stato ancora istituito sotto il pretesto della mancanza di un locale idoneo:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

2°) malgrado sia da tempo realizzata la rete principale della fognatura, il sindaco non consente gli allacciamenti privati, sotto i più speciosi pretesti, con quale danno per la pubblica salute è facile immaginare;

3°) il sindaco ha ridotto il servizio di raccolta dei rifiuti domestici e della nettezza urbana ad un solo intervento settimanale, in conseguenza di che per ben sette giorni le immondizie di ogni genere si accumulano nelle strade, aggravando in modo insostenibile la situazione igienica di cui al punto precedente.

« L'interrogante chiede, in conseguenza, di sapere se, fatti gli opportuni accertamenti di cui sopra, lo stesso medico provinciale non debba poi intervenire presso la competente prefettura, perché questa provveda a sua volta nei confronti del sindaco, il quale non fa mistero di un suo deliberato ostracismo verso i cittadini di quella frazione, colpevoli, secondo lui, di avergli negato il loro voto nelle recenti elezioni.

(20950)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se egli ritenga di invitare il prefetto di Roma ad intervenire presso il sindaco del comune di Palombara Sabina, allo scopo di far cessare, da parte di questo, il dichiarato ostracismo contro i cittadini della frazione di Cretone (800 abitanti), colpevoli, secondo il suddetto veramente straordinario sindaco, di non aver dato a lui i propri voti nelle recenti elezioni.

« In particolare, l'interrogante segnala in proposito i seguenti fatti specifici:

1°) malgrado che l'amministrazione provinciale abbia messo a disposizione del comune da molto tempo l'armamentario sanitario e chirurgico per l'attrezzatura di un indispensabile ambulatorio nella frazione, questo non è stato ancora istituito sotto il pretesto della mancanza di un locale idoneo;

2°) malgrado sia da tempo realizzata la rete principale della fognatura, il sindaco non consente gli allacciamenti privati, sotto i più speciosi pretesti, con quale danno per la pubblica salute è facile immaginare;

3°) il sindaco ha ridotto il servizio di raccolto dei rifiuti domestici e della nettezza urbana ad un solo intervento settimanale, in conseguenza di che per ben sette giorni le immondizie di ogni genere si accumulano nelle strade, aggravando in modo insostenibile la situazione igienica di cui al punto precedente;

4°) le strade interne ed esterne della frazione sono completamente prive di ogni ma-

nutenzione, cosicché esse divengono sempre più intransitabili;

5°) la frazione è stata privata dell'unico vigile urbano ad essa adibito, con tutte le immaginabili conseguenze dannose che ne derivano per una collettività così numerosa e così distante dal capoluogo;

6°) la pubblica illuminazione manca completamente in alcune parti della frazione ed è comunque assolutamente insufficiente nelle altre.

(20951)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritenga di intervenire al fine di ottenere da parte dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati la revoca della richiesta di aumento del canone di affitto per i profughi inquilini del gruppo di case costituenti il primo lotto della zona « Cacciatore ».

« Tale richiesta viene considerata arbitraria, in quanto:

1°) la fissazione del canone di affitto non è di competenza dell'ente gestore cioè l'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati;

2°) il canone d'affitto è composto da due componenti: una quota pari al 2 per cento annuo (articolo 24 della legge 4 marzo 1952, n. 137) ridotta allo 0,50 per cento annuo dalla nuova legge 14 marzo 1961, n. 182, del costo di costruzione dell'alloggio da versarsi al Tesoro dello Stato da parte dell'ente gestore; e una quota comprendente le spese generali, di amministrazione e manutenzione ordinaria e straordinaria che deve essere determinata dal Ministero dei lavori pubblici, assieme a quelli dell'interno e del tesoro, e che, alla consegna degli alloggi, era stata fissata nella misura dell'1,6 per cento sul costo di costruzione dell'alloggio e che non risulta modificata, ma che anzi, in base ad assicurazioni ricevute, avrebbe dovuto essere diminuita;

3°) l'O.A.P.G.D. non soltanto non prende nota della legge 14 marzo 1961, n. 182, che aggiorna il canone di affitto a favore dei profughi, ma agisce in senso opposto aumentando l'affitto di circa lire 600 mensili;

4°) benché sia sempre stata regolarmente pagata la quota per le spese generali, quasi tutti i lavori di manutenzione vengono pagati dagli inquilini stessi, in mancanza dell'intervento dell'Opera;

5°) l'aumento richiesto viene giustificato con il pareggiamento del canone d'affitto con quello pagato dagli inquilini (ai quali non sono stati chiesti aumenti) delle case costruite

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

con i lotti successivi mentre queste ultime risultano molto più accuratamente costruite e dotate di accessori supplementari.

(20952)

« VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se gli uffici competenti dei due dicasteri abbiano esaminato le relazioni inviate dai sindaci dei comuni di Marino, Pomezia, Rocca di Papa, relative ai danni provocati nei giorni 28, 29 e 30 ottobre 1961 dal violento nubifragio abbattutosi sulla zona dai Castelli al litorale in provincia di Roma;

in caso affermativo, per conoscere quali decisioni siano state adottate per sovvenire alle necessità più urgenti relative ai danni provocati ad istituzioni, edifici e servizi pubblici;

per conoscere, inoltre, per quali motivi i due ministri non abbiano ritenuto nemmeno di accusare ricevuta del telegramma loro inviato dai sunnominati sindaci il giorno 9 novembre 1961.

(20953)

« NATOLI, CIANCA, NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quale attività di vigilanza viene svolta ai fini della corretta applicazione della legge 14 febbraio 1958, n. 138, in materia di orario di lavoro, nelle aziende esercenti i servizi di autolinee extra urbane.

« In particolare, l'interrogante chiede di sapere:

1°) se, in base all'articolo 2 della suddetta legge, le aziende sono autorizzate ad imporre turni di lavoro con più di 8 ore giornaliere, anche quando non vengono superate le 48 ore settimanali;

2°) se il lavoratore costretto ad effettuare più di 8 ore al giorno, senza superare le 48 ore settimanali, ha diritto all'indennità per lavoro straordinario.

(20954)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza che la ditta Zuegg di Lana d'Adige (Bolzano) avrebbe, arbitrariamente, impiegato zucchero a tassa ridotta nelle fabbricazione di un prodotto denominato in etichetta « Alimento » seguito da un nome di fantasia, mentre l'impiego dello zucchero a tassa ridotta è consentito, a norma dell'articolo 1 della legge 14 agosto 1960, n. 822, soltanto per le confetture e le marmellate la cui produzione è di-

sciplinata dal regio decreto-legge 8 febbraio 1923. La stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari ha accertato, come risulta da certificato di analisi n. 952 in data 24 ottobre 1961, che la dizione usata dalla ditta Zuegg, « Alimento di frutta fresca e zucchero non cotta », non è corrispondente alla natura del preparato, e quindi non conforme all'articolo 5 del regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 501.

« In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere l'ammontare dell'imposta indebitamente non pagata ed i provvedimenti adottati a carico dei responsabili.

(20955)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sia a loro conoscenza come la società Montecatini, titolare di un ultra-decennale permesso di ricerche di pirite nell'isola d'Elba, stia per ridurre a limiti non sopportabili dall'economia locale e dalle forze del lavoro la propria attività con prospettive addirittura di cessazione. Infatti, in appena un anno, sia mediante trasferimenti in altre miniere, sia per dimissioni volontarie con premi di buonuscita, la forza di lavoro è stata dimezzata (da 180 unità ad appena novanta).

« L'interrogante chiede anche di sapere se sia a conoscenza, soprattutto del ministro del lavoro, come il fatto abbia suscitato vivissimo allarme e grave preoccupazione nelle maestranze impiegate dalla Montecatini e nella popolazioni dei comuni minerari elbani.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quali mezzi il Governo intenda adottare affinché l'attività mineraria in questione non solo non sia ridotta, come ora avviene, ma incrementata ed aumentata con il passaggio dalla fase di ricerca alla fase di coltivazione vera e propria delle miniere di pirite all'Elba.

(20956)

« LUCCHESI ».

Mozione.

« La Camera,

deplorando che a 10 giorni dalla cattura e dall'eccidio barbaramente perpetrato dai congolesi agli ordini del comunista Gizenga ai danni dei 13 aviatori italiani, il comando dell'O.N.U., che non aveva mosso né un aereo né un'armato per tentare di sottrarre gli aviatori italiani al barbaro massacro, non ha ancora iniziato nessuna azione per punire i responsabili, restaurare l'onore delle bandiere del-

l'O.N.U. e dell'Italia tanto sanguinosamente offese, e neppure per recuperare quello che ancora può restare delle spoglie straziate dei nostri aviatori;

considerato che il Governo italiano è rimasto fin oggi anche esso inattivo, così come lo fu durante i 4 giorni decorsi dalla notizia della cattura a quella dell'uccisione degli aviatori, limitandosi a platoniche, se pur doverose e certo insufficienti, espressioni di cordoglio e promesse di indennizzi;

constatato che persino sull'apertura e sulle modalità di una bizantina procedura di inchiesta all'O.N.U. si discute e si tentenna, esitando persino a farvi partecipare un rappresentante italiano, mentre altri aviatori e soldati italiani continuano frattanto dolorosamente a cadere e morire nel Congo, nel prosieguo di questa rinunciataria ed inspiegabile azione di politica suicida;

invita il Governo:

1°) a voler immediatamente sospendere ogni impiego di militari e civili italiani nel Congo al servizio dell'O.N.U., ritirando gli elementi colà esistenti;

2°) a richiedere formalmente al comando dell'O.N.U. l'applicazione di concrete immediate misure, necessarie a restaurare, con l'ordine civile, l'onore e la dignità dell'O.N.U. e dell'Italia nella provincia del Kivu, punendo esemplarmente gli esecutori dell'eccidio ed i veri responsabili di essi, che notoriamente fanno capo al comunista Gizenga;

3°) a proporre all'Assemblea dell'O.N.U. una nuova più idonea e responsabile politica nei confronti dello Stato del Congo;

4°) ad intervenire comunque con le Forze armate italiane per la tutela dei nostri connazionali e degli altri europei residenti nel Congo, per il recupero dei resti dei nostri caduti, per la punizione dei colpevoli dell'eccidio, per la tutela dell'onore della Nazione italiana.

(133) « ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CUCCO, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, DE MICHELI VITTURI, DELFINO, DE VITO, DE MARSANICH, DE MARZIO, GEFTER WONDRIK, GRILLI ANTONIO, GONELLA GIUSEPPE, LECCISI, MICHELINI, MANCO, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno scritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai mi-

nistri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 19,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Disposizioni per l'estensione dell'assistenza sanitaria agli artigiani titolari di pensione (2663);

MAZZONI ed altri: Assistenza sanitaria agli artigiani titolari di pensione (2682);

CRUCIANI ed altri: Assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti per gli agenti e i rappresentanti di commercio (3086).

2. — Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1961, n. 1029, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione sui filati di fibre tessili (3327) — *Relatore:* Mello Grand;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: a) Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note; b) Convenzione finanziaria; c) Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (*Approvato dal Senato*) (3151) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due Paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958 (*Approvato dal Senato*) (2870) — *Relatore:* Togni Giuseppe.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore:* Ripamonti;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani: regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore:* Zugno.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli Accordi istitutivi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960 (*Urgenza*) (3090) — *Relatore:* Pintus.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

RICCIO: Tutela giuridica dell'avviamento commerciale (198);

FODERARO ed altri: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (240);

ANGIOY e ROBERTI: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (1308);

— *Relatore:* Migliori.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (2863) — *Relatori:* Ripamonti e Bignardi, *per la maggioranza;* Busetto, *di minoranza;*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a)* Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b)* Con-

venzione consolare; *c)* Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d)* Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore:* Vedovato.

7. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1961

quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI